author: Monterenzo, C., Duroni, Giovanni, Bonzanini, Giacomo
title: Martin Bonstomegh : commedia originale in 5 atti
shelfmark: COLL.IT.0008/0003/04
library: Biblioteca nazionale Braidense - Milano - IT-MI0185
identifier: LO10329916

Le riproduzioni digitali accessibili dalla Biblioteca digitale italiana di www.internetculturale.it sono per la maggior parte di dominio pubblico, e provengono dalle attività di digitalizzazione realizzate dalle biblioteche che possiedono gli originali e la proprietà delle riproduzioni digitali, e sono istituzioni partner del portale.

La riutilizzazione non commerciale è libera e gratuita nel rispetto della normativa vigente.

Ai fini della riutilizzazione commerciale e/o per ottenere un documento ad alta definizione contattare il detentore dei diritti del bene digitale utilizzando nel Download del documento, il contatto di posta elettronica.

Gli utilizzatori finali dei beni digitali, sia che riproducano parzialmente o completamente le immagini, dovranno sempre e comunque citare la fonte www.internetculturale.it

.....

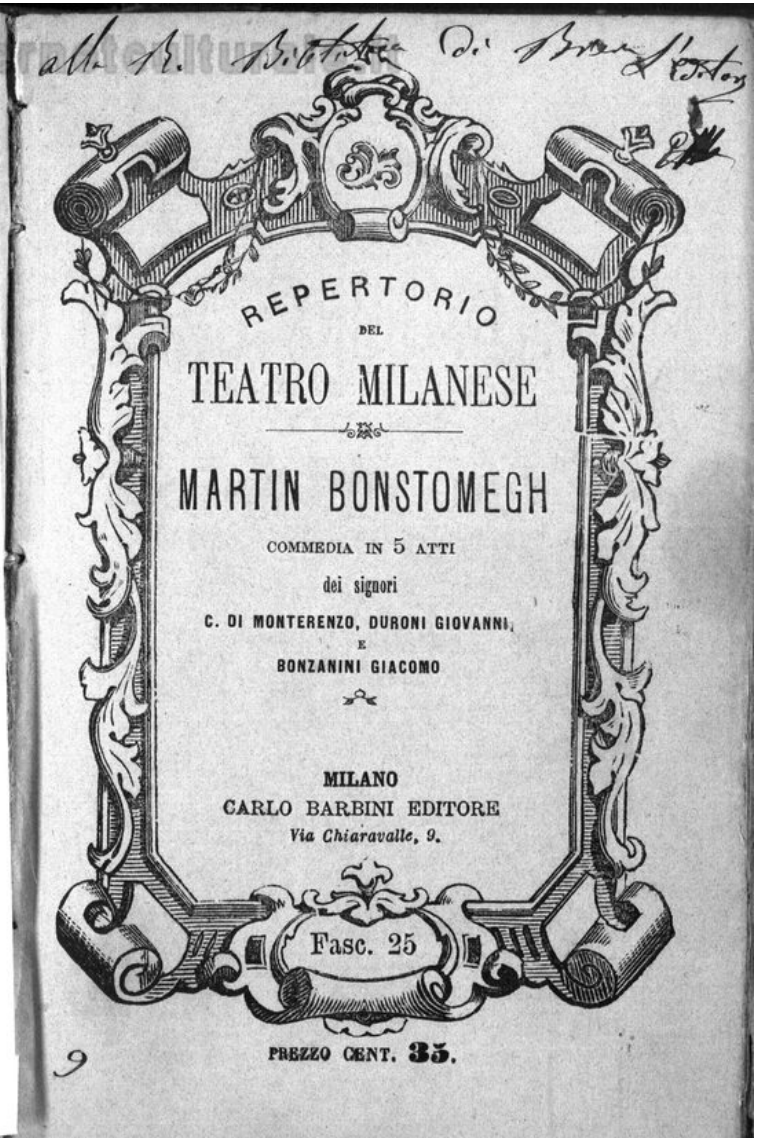
The digital reproductions accessible from the Italian Digital Library www.internetculturale.it are mostly of public domain, and come from the digitization activities carried out by the libraries that own the originals and are ownership of digital reproductions, and are Institutions partner of the portal.

The non-commercial re-use is free in accordance with the local regulations.

To allow commercial reuse and/or to obtain a high-definition document please, contact the copyright holder of the digital object using the contact e-mail you can find in the Download of the document.

The terms of use of the Internet Culturale material states that the final users that reproduce images or part of them must mention the source www.internetculturale.it

www.internetculture



REPERTORIO
DEL
TEATRO MILANESE

MARTIN BONSTOMEGH

COMMEDIA IN 5 ATTI

dei signori

C. DI MONTERENZO, DURONI GIOVANNI
E
BONZANINI GIACOMO

MILANO
CARLO BARBINI EDITORE
Via Chiaravalle, 9.

Fasc. 25

PREZZO CENT. 35.

www.internetculturale.it

REPERTORIO DEL TEATRO MILANESE

Fascicolo 25.°

www.internetculturale.it

MARTIN BONSTOMEGH

Commedia originale in 5 Atti

dei Signori C. MONTERENZO - DURONI G. e BONZANINI G.

CON MUSICA DEL MAESTRO

VINCENZO PRINA

MILANO
Presso - CARLO BARBINI - Editore -
Via Chiaravalle, Num. 9
1874.

www.internetculturale.it

La rappresentazione di questa produzione è sottoposta al disposto dell'art. 13 della Legge 25 giugno 1865, N. 2337, ed all'art. 22 del relativo Regolamento 13 febbrajo 1867.

Questa produzione è posta, per quanto riguarda la stampa, sotto la salvaguardia della legge 25 giugno 1865, N. 2337, quale proprietà dell'Editore CARLO BARBINI.

Tipografia Gius. Gollo, San Pietro all'Orto, 23.

MARTIN BONSTOMEGH

www.internetculturale.it

PERSONAGGI

Battista Scolari, ex droghee.
Peder
Carlin } sò fœu.
Giulia
Madama Sinibaldi, governante.
Enrico, nevod de Battista.
Rachele, cantante, soa vesina.
Martin Bonstomegh, fradell de latt d'Enrico.
Ninetta, soa miee.
Dottor Pisani.
Cervi, vesin d'Enrico.
Ronchi
Galli
Crosti } amis d'Enrico.
Crenna
Luzietta, donzella de Giulia.
Portinar.
Amalia, cantante, amisa de Rachele.

PROLOGO

Come protagonista, Signori, io mi presento
Per dirvi degli autori qual fu l'intendimento.
(Le son teste balzane, sia detto in confidenza
Ma questo nel lavoro, non ha alcuna ingerenza).
Oggi il Teatro comico, ridotto è in guisa tale
Che a soddisfare il pubblico è un'opra colossale.
A certi, il lazzo comico, calza pel lor criterio;
Altri, per lo contrario, aman gustar del serio;
Chì, fra la prosa vuole mischiarvi un po' di canto,
Ed altri per il ballo son trasportati e tanto.
Fra tanti e differenti gusti da soddisfare
Qual' è il poeta comico che possa oggi regnare?
Dunque se un sol non basta, qui si son messi in trè
(E il quarto per la musica scordar non lo si dè)
Con una sola azione s'immaginò il garbuglio
Di questo stravagante, profano, empio miscuglio.
Se l'intenzion bastasse della triade autrice
Dovrebbe un tal lavoro essere una fenice;
Ma l'intenzion non basta, e il pubblico che paga
Vuol giudicar sul sodo e non così alla vaga.
Dal primo all'ultim atto i fischi sospendete
Potrete sul finale fischiar quanto vorrete.
Che se la produzione proprio non vi piace,
Fischiate alla buon'ora, fischiate in santa pace,
Passate pure il limite, varcate la misura:
In fin, se siam fischiati, lo siam sol per procura.
Gli autori (in confidenza) son là dietro la scena
Commossi, spaventati, che vi farebber pena.
Ond'io, per rinfrancare alquanto il lor coraggio
Qui venni per tenervi un simile linguaggio.
Vogliate perdonare a me tanta insolenza,
E cogli autori usate, giustizia ed indulgenza.

www.internetculturale.it

PRIMO CORO.

L'è l'Enrico un bell pivell
Giovinett d'amor acces
Nun sem chì per fà bordell
E l'Enrico pagà i spes.

Ven cont nun, stà in allegria
Dagh on taj, fà pu el limon
Lassa no la compagnia
Lassa minga i to matton.

Ti te set che la gajna
Nun ghe l'emm per nostra insegna
Lè la sola medesina
Che per nun la pó vess degna.

Per pietaa, lassela no
Guarda ben quell che te fee
De tosann ghe nè ancamò
Quand t'en vœut, t'en trovaree.

ATTO PRIMO

Modesta camera da scapolo con porte laterali, finestra nel fondo. — Letto a destra dell'attore sul quale sta addormentato Enrico. — Tavoli, sedie ed un secchio d'acqua appesi sul fondo.

All'alzarsi della tela la scena è completamente al bujo; s'ode dalla strada coro d'amici che stanno facendo una serenata ad Enrico. Alcuni momenti dopo Enrico si sveglia.

SCENA PRIMA

Enrico *solo.*

Enr. Cossa diavol succed?..... Coss'el sto frecass?..... Con tanti danee che paghem cioè che paghen per l'ordin pubblich, on pover galantom l'è minga padron de indormentas senza che una quaj compagnia de sti gajnatt la vegna a romp la torta proppi in del moment che sera adree a desmentegamm de sto mond. (*ripetesi il canto*) Ma per Dio, sti vos chì hin minga noeuv.... oh fioeuj de cani! hin i mè soci della filobaccante che mantegnen la parola de vegnì a trebulamm de nott perchè l'è on pez che ghe voo pu insemma. (*canto*) Lo ditt mi, ah, e per lor mi doveva trascurà de andà a trovà me zio e la mia cusinetta che l'è inscì ona bona tosa, ma..... (*da basso grandi schiamazzi e grida*) *balosson disertor,*

www.internetculturale.it

(*si ode l'aprirsi di una finestra confinante colla camera di Enrico; è la voce di Rachele che dice*): *G'hann minga on tecc, ona cassinna, on materass, o almen on pajon, la mamma o la sorella per sta foeura de sti or a romp i scatol a quj che g'ha sogn?...* (*dalla strada*) *Bene, brava la Racheloeu, fuori i lumi, ej l'ha g'ha su el bandò o la scuffia de nott?...* (*Rachele dalla finestra*): *Brutti sfacciaa de fanigottoni* (*chiude la finestra*) (*dalla strada*); *Bravo, bene, biss.*

Una voce. Sicchè Enrico?

Altra voce. Oh se tu dormi svegliati (*durante questo frattempo Enrico sarà disceso dal letto e si sarà vestito, ed avrà acceso i lumi*).

Enr. Adess v'el darò mi el svegliati, ve battezi come l'è vera Dio che m'han battezaa. (*va alla finestra e l'apre*) Finilla... vegnì chì che ve troo giò la ciav de la porta, ma rompee pu la scuffia.

Voci. Sì, sì andemm de sôra.

Enr. (*leva il secchio dell'acqua. Nell'avvicinarsi alla finestra parlando a quei di strada*) Gh'avii sech la gola?

Voci. Sì.

Enr. Ben, toeuj che ve d'aqui on poo el scimee (*versa l'acqua*).

Voci. Tradiment, tradiment! sforzemm el portell e andemm de sôra... Voj fa minga de cialad... trà giò subet la ciav che ven la ronda.

Enr. Oh no ghè mezzo de liberassen, l'à mej tragh gio la ciav e che vegnen de sôra... l'è el men di mal. (*getta la chiave*) Ciappee, fe minga de frecass sui scal e compromettemm no coi vesin. Ah guardemm on poo se gh'è quaj coss a torna che me faga rid adree.....

perchè quella gent lì ghe metten su nè saa nè pever a toeum in gir se troeuven in mi quaj coss de tener (*scorgendo il ritratto di Giulia*) Bravo, ghe giusta chì quest chì, mettemel via perchè el vapor del scabi che han bevuu el saria assee de profanamel (*eseguisce*).

SCENA II.

Ronchi, Galli, Crosti, Crenna *e detto.*

(*Entrando cantando il coro che già si udì nella via*).

Enr. Cito, fa piasè, tornee minga de cap, se de no ve battezi ona seconda volta.

Ron. Foeura sto scabi, o balosson d'on disertor!

Enr. Cito, fenilla, andemm che l'è vora.

Cro. Voj ti Crenna, tira un poo foeura qui do pistol che te ghe lì in saccoccia.

Enr. Pistol? cosa si andaa a fa on quaj assaltament?

Cro. L'hoo ditt mi che te set on limon... te fina disimparaa el gergo...

Cre. (*con aria cattedratica*) Ghe pistol de pistol, mè zio el maester el me diseva semper: che bisogna distinguere, ovvero sia parafrasare, anzi demarcare o meglio stabilire il doppio senso della pistola liquida colla pistola solida, ergo dicitur (*levando le due bottiglie di tasca*) per non compromettersi con quanto chiamasi legalmente costituito.

Gal. Voj l'è lunga?...

Cre. Bisogna anzi tutto schiarire, a scanso di maligne insinuazioni, che in questi tempi calamitosi di petrolio, le bottiglie esse pure pos-

www.internetculturale.it

sono anzichè no ombreggiare chi amasse meglio stare al sole.

Ron. Ma che sò, che luna, me par che siem chì scorent nun. Se ved che i lezion de to zio el maester t'han fruttaa quaj cossa.

Cre. Amici, io proporrei che all'ombra dello statuto.... della nostra società, ci mettessimo tutti in libertà (*levandosi il soprabito, tutti lo imitano*).

CORO DELLA LIBERTÀ

Noi vogliam la libertà
Della nostra prima età
Come il primo tra i papà
Solo un fico resterà.

Colle foglie si coprì:
La mamman disse di sì
Ma più tardi venne il dì
Che Satan ce la rapì.

Enr. Fennimela ona volta de fà frecass che l'è vora.

Ron. L'è subet faa... dà chi el cavaboscion coi bicêr che tasem subit (*si eseguisce*).

Cre. Un momento, io protesto contro la flagrante violazione del nostro statuto.

Tutti Perchè, perchè?...

Cre. Perchè l'articolo ventiquattresimo impone che giammai il nettare inaffierà le nostre fauci senza che le figlie d'Eva vi sieno rappresentate, e fra noi quì non veggo che virili baffi e pelosi menti.

Cro. Bravo e in dove l'è che te voeut che vaghem a trovalla la figlia d'Eva ai tre or de nott?

Cre. Ingrata razza d'Adamo, non era forse una figlia d'Eva colei che in bianchi lini avvolta dall'alto del veron ci apostrofava?...

Tutti Bravo, bravo, la Racheloeu, la Racheloeu.

Enr. Ah, vialter credii che la Rachela la lassarà sta de dormì per vegnì chì insemma a ona masnada della vostra sort?

Cre. Torno a protestare e respingo per me ed i miei colleghi l'epiteto di masnada. Ti insegnem domà l'uss de la sura Rachela, mi la me conos per on omm seri e ghe pensi mi.

Enr. Padron, l'è l'uss in faccia.

(*Crenna sorte e lo si sente bussare ad una porta vicina gridando*): Sura Rachela el foeugh, el foeugh (*gli altri rimasti in scena ridono sgangheratamente*).

Cro. Can d'on Crenna, cosa mai gh'è vegnuu in ment.

Enr. Oh sì ghe n'ha de bej, cala domà che senten i alter visin de la porta, che creden che tacca foeugh de bon e poeu stemm fresch.

Ron. Nient, a on caso ghe demm foeugh al to lett....

SCENA III.

Crenna *entrando al braccio di* **Rachele.**

Cre. Onorevoli amici: ecco che vi presento la Regina della festa.

Rac. Ei lu ch'el faga piasè a damm minga tant la fuga... el preghi...

Cre. Non badate se le sue notturne forme non corrispondono colle vetuste che essa mostra al chiaror del sole.

www.internetculturale.it

Rac. Ei lu ch'el parla minga tant difficil ch'el sarà mei, infin dove l'è sto foeugh?

Cre. Nel mio cor, Rachele, e pompa non va che spegnerlo il possa, fonte, acqua non ha.

Gal. Ma che acqua d'Egitt, gh'è minga del vin? Andem, andem sura Rachela che la comencia lee a dà bon esempi e che la ghe daga minga a trà a quel bagolon del luster.

Rac. Ma comè? m'han faa leva su disendom che ghera el foeugh?... mi che s'era stracca, morta, dopo d'avè cantaa tutta sira, e adess vorarissen che m'inciochiss cont lor? Che me lassen andà a dormì che mi doman mattina ai des or g'hoo la proeuva e se tardi on quart d'ora me pichen ona bona multa. Ma la colpa l'è tutta del mè Lissander che l'è già tre settiman ch'el m'ha promettuu l'orolog e me l'ha mo de toeu.

Cro. Ma ecco, se ghe l'avess, gh'el toeuj mi.

Ron. A spart i scherz, quand vegnarà i bej o bej gh'en faroo mi on present.

Rac. Ma lor, de grazia, m'han faa vegnì chì per toeum in gir?

Cre. Deh! ti calma, figlia di Euterpe e bevi.

Rac. Ma che Uterpe? me pader el se ciamava Tomas, capissel.

Enr. Andem, andem sura Rachela che la contenta sti mattoni e che la beva anca lee.

Rac. Ben ciao, accettaroo i so grazi (*beve*).

Cre. Bella figlia dell'amore, deh! infondi un po' di gioja in queste anime prostrate facendoci ascoltare l'armonia della tua divina voce.

Tutti (*meno Enrico*) Sì, sì.

Rac. Ma sì, ma a lor ghe vegnen in ment a do a do. Soo ben che me scherzen.

Enr. Andem, che la vaga là che i e contenta se de no sta gent chì van via pu.

Rac. Ben, me prometten de lassam andà dopo?

Tutti Sì, sì, ma che la canta.

Rac. Ben, cantaroo on aria che m'ha scritt apposta per mi el me Lissander.

Tutti Brava, brava, sentimela.

Rac. (*canta*):

Era un baldo giovinetto
Bianco in volto e brune anella,
Ripetea con caldo affetto
T'amo il giuro Lisa bella.

E il suo labbro egli posava
Sul mio labbro pudibondo,
Ei commosso ed io tremava
Era nostro intero il mondo.

Ma più tardi un gran signore
Nel passar mi contemplò,
Ei m'offerse oro ed amore
E il mio cor tosto accettò.

Pianse il giovin spasimante
Dal dolor si disperò,
Ma il dì dopo un'altra amante
Al suo braccio si portò.

È l'amore una chimera
È follia costante amor.

Cro. Brava Racheloeu.

Rac. Adess che ho faa la sua volontaa che faghen on poo anca la mia, e che me lassen andà a dormì.

Cre. Fermati o Regina della festa, non ci privare sì presto di tua bella presenza.

www.internetculturale.it

Rac. Ma l'ha capii che mi vuj minga che doman matina me pichen la multa.
Cro. Insomma che la se ferma anmò on moment.
Tutti Sì, sì, sì.
Rac. Bisogna rassegnass, e s'ciavo.

SCENA IV.

Cervi *e detti, indi* **Martino.**

Cer. (*entrando furibondo in vesta da camera e berretto da notte con un occhio bendato*). L'è ona porcheria, g'han minga de mestee in di man: ma lavoren no del dì, per vegh la volontaa de disturbà la gent de nott?
Cre. Oh de Cervi, illustre prosapia! qual Nume dal Dio Morfeo ti tolse?
Cer. Ma che Nume, el baccan, el bordelleri che se permetten de fa a sti bej or.
Cre. Deh, ti calma fido seguace de' corsier veloci! Tu che de' cervi hai il nome, dimmi: ove le corna hai tu? quall'empio empiastro la destra pupilla ti copre?
Cer. Ma che impiaster, l'è lu on impiaster, l'è on poo de pan e lacc per fa andà via l'infiammazion, e on infiammazion che la m'ha fa stà dessedaa tre nott, e questa che s'era proppi adree a ciappà el coch, col so sbragalà de carossèe mezz' in gajna...
Ron. Ma che gajna, ch'el parla come el guarda: el sa minga ghe la gajna al dì d'incoeu l'è un corpo costituito? El sa minga che all'ombra della gajna nun semm tanti Dei penati?.....
Cer. Che perden i pen sont ben persuas, ma se bell'e lor se dichiaren gajn, a st'ora dovarien

vess a polee, e torni a dì, minga in gir a disturbà il quieto vivere.
Gal. La la, ch'el ghe dagha on taj, ch'el tira via el so marsapan dell'oeucc e che el bagna el becch in sto sang de rana, che minga domà per i oecc, ma anca per quaj cossa d'alter l'è on tocca sana.
Cre. Bene, bene il tuo rimar grato mi torna, ma storpiator d'orecchi inver tu sei.
Tutti Avanti, che se beva, che se beva e demeghen on taj.
Ron. (*levandosi di tasca un cartoccio*) E chì gh'è on quart de polin se di volt de digiun ghe fasess mal el vin.
Cer. Ecco lu l'è on giovinott della leg... difatti el g'ha minga tort... mi se mangi, tant tant pos biassà on quaj bicier de vin, ma se no foo andà la dentadura no gh'è mezzo che poda bev on gott de scabi. Allora senza tanti compliment, se permetten me servi (*odesi il tintinnio di un campanello*).
Enr. Sssssst..... silenzi: chi pò vess a st'ora?...
Cer. (*spaventato deponendo l'ala di pollo*) La forza armada?
Tutti Sssssst... (*seconda scampanellata*) (*pausa*).
Cer. Maledetto no se pò mangià on boccon in paas (*s'ode bussare alla porta, è Martino che grida:*)
Mar. Sur Enrico sont mi.
Enr. (*andando ad aprire*) Ma perchè no dill prima ottavari che te sett (*apre*).
Mar. (*entrando col cordone del campanello*) Ma che sorta de corda usen chì a Milan?
Enr. Sfidi mi, cont quella man ligera che te ghet t'avarisset strappaa giò el campanon del domm.

www.internetculturale.it

Mar. Credeva ch'el ghe fudess minga.
Enr. Ben adess che te vist che ghe sont, lassa che te faga cognoss a sti me amis chì. Ve presenti Martin Bonstomegh me fradell de lacc.
Tutti Bonstomegh!
Mar. (*confuso*) Sissignori. M'han semper ciamà inscì perchè mì s'era el lavandin de cà. Mi pacciava tutt quel che me daven. S'era bon stomegh e s'ciao...
Enr. Ma dim on poo cossa te sett vegnu chì a fa inscì a bon'ora?... T'han forsi casciaa via de bottega? Te fee pu el garzon in quel becchee che to mis mi?
Mar. Oh sì, ma per poch dì anca mo.
Enr. Ma perchè? L'è minga content el to padron?...
Mar. Alter che content, foo di progress.
Enr. Ah sì?
Mar. Sigura, la settimana passada hoo scortegaa du bèè.
Cre. Ah il signore è scorticatore?
Mar. Ma no, becchee, anzi el sa, sur Enrico, g'hoo ona bella notizia de dagh, la settimana che ven el me padron el me fa massà anca mi.
Cre. Facciamo i nostri voti e i sinceri auguri.
Rac. Ma cossa l'ha faa de mal per fall massà?
Mar. Nient l'è el mestee inscì.
Rac. Ma el ghe diss nagotta lu a fass massà.
Cro. L'è fors per quell che el s'è vestii de negher?
Mar. Ma no, l'è mì che hoo de massà.
Tutti Ma chi?
Mar. Ma i boeu, sciori.
Cre. Anzi lei.
Mar. Grazie, grazie.

Enr. In fin se pò savè cossa te voeut de mì?
Mar. Ecco: siccome toeuj miee. (*risa generali*) Cossa gh'è de rid?
Enr. Nient, nient, va inanz.
Mar. Siccome, diseva, toeuj miee (*risa*) avendegh bisogn d'on testimoni el m'è subit vegnuu in ment lu. El me disarà minga de nò, vera?
Enr. Figuret.
Rac. E tanto pu se la sposa l'è bella, vera sur Enrico?
Cre. Chi è la genial donzella ch'oggi all'ara impalmar dovete?
Mar. El parla cont mi? ch'el scusa, ma ghe sont minga sora.
Rac. L'ha ditt inscì chi l'è la sposa.
Mar. L'è minga ona donzella, (*risa generali*) l'è la tosa del sur Gasper de Niguarda.
Cer. Comè? ah sì? proppi quella che doveva sposà mi.
Cre. Quale disinganno!
Cer. Brutta pettegola.
Mar. Comè pettegola, ch'el guarda come el parla, perchè mi sont bon de lassagh andaa on garofol de cinq foeuj, perchè la mia sposa cont licenza parland l'è mai stada ona pettegola.
Enr. Quiettet, quiettet, chì lu l'ha faa inscì per rid. Ma dimm on poo come l'è che mi hoo mai savuu nient de sto matrimoni?...
Mar. Ma l'ha minga ricevuu la mia circolaria? Dianzen, i ha faa foeura et dottor de Niguarda che l'è tant amis cont la mia sposa.
Enr. Mi cara ti hoo proppi ricevuu nagott.
Mar. Ma se l'hoo missa mi in la cassetta de la posta cinq dì fa cont su tutt i bolitt.
Enr. Ghe nient de stupissen, perchè el servissi de posta in giornada l'è faa tant polid che

www.internetculturale.it

la toa lettera la dormerà insemma a tanti alter.

Mar. Ben ciao quel che l' è l' è; el pussee l' è ch'el vegna, anzi se sti sciori chì me permetten, e anca lee, bella tosa, voreva pregai de vegnì là al disnà de spos.

Tutti Accettato.

Mar. Bravi, bravi sciori mi i ringrazi proppi tant.

Cer. Mi verament dovaris minga vegnì, perchè infin lu el m' ha portaa via la polpetta del piatt.

Cre. Cervi ti calma che per la cornuta stirpe non mancano mai mogli.

Rac. Ma sì, sur Cervi, el g' ha fors paura de restà senza miee? ch'el metta in terra el cappell che ghen salta denter fin che ne voeur.

Cer. Ma cont sto oeucc!

Rac. Mei inscì perchè se el ghe vedess polid el toeu pù miee.

Cre. Bene la filosofessa.

Gal. Brava Racheloeu.

Ron. Se fus el so eccettera ghe faria on basin.

Mar. Voeuj, voeuj, voeuj, ma ghe minga temp de perd, ghe già foeura el sô, e de già che hoo fa taccà on omnibus dell' Anonima per menà via i sonaj, che vegnen anca lor che ghe stemm tucc.

Rac. Allora voo a vestimm perchè poss minga vegnì via inscì.

Ron. E la proeuva?

Rac. La bigi.

Gal. E la multa?

Rac. La pagarà el Lisander.

Gal. Evviva el secol di bon stomech.

Mar. (*inchinandosi*) Grazie, grazie.

Rac. Donca vegni subit (*via*).

Cer. Vegni anca mi, femm ona portinada sola (*sorte*).

Cre. Ed ora ci ricopran gli indumenti nostri e in essi avvolti verso Niguarda rivolgiamo i passi.

Enr. Guarda che vemm in omnibus.

Cre. I ferrati destrieri ivi n'andranno e i nembi di polve fenderem per via.

Enr. Ma guarda che a Niguarda se te parlet inscì te faree rid i polin.

Cre. Oh giust dininguarda.

SCENA V.

Rachele, Cervi *e detti.*

Rac. Sem pront?

Cre. Ed ora ripetiamo la nostra favorita al Nume dell'Amore, e pria d'ogni altri inghiottasi il magico liquore (*tutti bevono*).

(*Ripetesi il coro n. 2 della libertà, indi cala la tela*).

Noi vogliam la libertà ecc.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

www.internetculturale.it

ATTO SECONDO

Salotto decentemente ammobigliato. — Tavolo, poltrone, sedie, porta a destra ed una a sinistra, ecc., ecc.

SCENA PRIMA.

Madama Sinibaldi *da sinistra incontrando* **Enrico** *che entra dal fondo.*

Enr. Sont forse on poo in ritard, me scusaran; g'hoo avuu on impegn.
Sin. Giovinotto, giovinotto, se te savesset che gh'è to zio che l'è foeura della grazia di Dio contra de ti.
Enr. Ma, santo Dio, se pò preved tutt i impegn?
Sin. Chissà che impegn.
Enr. Ecco bisogna vess vecc per pensà maa.
Sin. Vecc! come sariss a dì? Quand ona donna l'ha g'ha minga nanmò cinquant'ann l'è minga veggia, e me stupissi che cont l'educazion che t'ha daa to zio t'abbiet de vess inscì insolent.
Enr. Che la senta, el sarà benissim che lee la gh'avarà minga nanca mò cinquant'ann, bisogna però convegnì che el so nâs l'è nassu 20 ann prima, se se considera la sua dimension.
Sin. El me nâs, l'è on nâs come tutt i alter nâs che nass colla faccia de chi le porta.
Enr. Che la disa: l'è tutt in d'un toch el so nâs o le su a vit? Ghe scommetti che la bon'anima

de sò marì quand l'aveva de fagh on basin, bisognava ch'el se metess de travers.
Sin. Brut sfacciadon, senza rispett ai magior.
Enr. Che la se scalda no, che la vaga minga in furia, ghe faroo vedè che mi sont on bravo fioeu. Proeuva ne sia che per st' inverno foo cunt de fagh on bel regal.
Sin. Sì ben, cossa poeu?
Enr. On bel stucc de carton tutt indoraa de mettes sul nâs quand el gela, per paura che ghe croda via la punta.
Sin. Brut birichin! va là, va là te finiret maa vêe...
Enr. Oeuh perchè? perchè g'hoo offert on regal? D'inverno se porta minga i guant, el guantin per i man? i scalfarot per i pee, la pelizza per i spall? Donca la trovarà ragionaa che anca lee che la g'ha el nâs pussee grand di alter l'abbia de quattal.
Sin. Insomma l'è vora de finilla, se te vet innanz anca mò, ciami to zio. Te set cossa dis el proverbi? Chi voeur minga diventà vecc se fa taccà su de giovin.
Enr. L'è minga quistion d'età, l'è ona quistion de nâs.
Sin L'è, l'è, l'è el diavol che te porta, adess gh'è chì to zio, el ghe pensarà lu a mettet al dover.

SCENA II.

Battista, Peder, Carlin, Sanguetta *e detti.*

Bat. Ah le arrivaa finalment quel scior? Doveva accorgem che l'era chì, del bordell che se sentiva. Se pò savè cossa l'era sta quistion?...

www.internetculturale.it

Sin. Oh l'è quel mobil chì d'on sò nevod ch'el seguitava a scherzam per el me nâs.
Bat. Come? che? Hin quisti i frut che te ricavet dall'esempi di me fioeu? E si che anca per ti hoo faa quel poch che hoo poduu.
Enr. Ch'el scusa zio.
Bat. Ah ch'el scusa? e te gh'avaret ona scusa pronta perchè te set vegnù inscì tard.
Enr. Ma, ecco hoo dovuu andà a fà de testimoni per on sposalissi.
Bat. L'hoo ditt mi ch'el gh'aveva la storiella preparada.
Enr. Ma no zio, l'è el me fradel de lat che ha tolt miee.
Bat. E t'el savevet minga prima?
Enr. No, perchè la mia portinara la g'ha l'abitudin de famm mai i comission.
Bat. E dimm on poo: te avarisset minga disnaa a sto sposalizzi?...
Enr. No, anzi se g'hoo de dì la veritaa, credeva de rivà a temp a disnà chì, perchè coi spos no g'hoo de andà che a sènna.
Bat. Allora ch'el vaga de là che contra i soo meritt ghem lassaa giò anca mo la tavola.
Ped. El permett papà che vaghem là a fagh compagnia?
Bat. Per imparà a bev el vin sol?... Ch'el vaga de per lù e lor che vaghen ai quarant' or, e che se perden minga a torna a vedè i cartin in del libree per contra.
Car. Nò papà (*per avviarsi*).
Bat. Però spettee, (*poi volgendosi alla Sinibaldi*) Degià che la va via, che la ghe daga on oeucc fin a la gesa (*poi volgendosi a Sanguetta*) Hin fioeu pien de timor di Dio, ma già el sà ai temp che vivem.

San. Già, già sigura i precauzion hin mai assee.
Sin. Ah donca i mè bagaj andem.
Pedrin e Carlo. Sì (*partono*).

SCENA III.

Battista *e* Sanguetta.

Bat. (*volto verso il fondo ove partirono i ragazzi*). Quj che perla de fioeu pien de timor di Dio, somejen tutt a so pader. Lor non viven che per el studi, lor noo g'han on vizi; cioè on dì el magior el m'ha fà stremì, hoo trovaa on indizi ch'el se fuss incamminaa sulla strada de la perdizion.
San. Come mai?
Bat. G'hoo trovaa on mocc in saccoccia...
San. Comè on mocc?
Bat. Ma sì... on mezz sigher, el tabach insomma; (*annasando tabacco*) ma minga el tabach che se nasa, anzi quel l'è igienich: quel che se fuma...
San. Ah sì?
Bat. Dopo però ona bona paternal de quj che soo dà mi cont ona certa maciavèlica applicabil al caso, s'è veduu pu prodotti Sella in cà mia, perchè l'era on mocc d'on sigher Sella.
San. Ah donca se l'era on alter sigher....
Bat. No, no, l'era istess... i me danee han minga de andà in bocca a la regìa. Del rest i me fioeu per provà che sien ancamò stoffa de quj de sant'Ambroeus, ghe diroo che la soa gran passion l'è semper staa l'altarin.
San. Ah sì?
Bat. In scambi quel bel mobil che gh'è de là

www.internetculturale.it

che mangia e che sont sicur ch'el bev el vin senza mescial coll'acqua....

San. Ma l'è pussee san.

Bat. Sont minga del so parer, e come diseva, non el g'ha mai alter in del coo che el teater.

San. Differenza de inclinazion; se poo vess galantom e vegh la passion del teater.

Bat. No, dottor, perchè el teater l'è l'anticamera dell'inferno. Mi el ved g'hoo cinquant'an.

San. Appena?

Bat. Sì... ben tal e qual el me ved no sont staa che ona volta al Gambarin a vedè el presepi e quest quand hoo tolt miee.

San. Me consoli cont lu. Se se giudicass del so esterno bisognaris cred che lu el dovariss vess staa on omm che ha goduu la vita.

Bat. La vita? in che sens.

San. Oh Dio, no soo..... col stranoccià..... coi donn....

Bat. Coi donn? Mi non hoo conossuu che ona donna sola e questa l'è quella che hoo menaa all'altar.

SCENA IV.

Lussietta *e detti, indi* **Enrico**, *poi* **Giulia** *che si ferma sulla porta ad ascoltare.*

Lus. Sur padron, el porta letter el ma daa questa per lu (*parte*).

Bat. Con permess dottor.

San. Anzi ch'el se serva.

Bat. (*aprendo la lettera e scorrendola da capo a fondo*) Hoo ditt mi! a lu, a proposit de quel bell belee d'on me nevod.

San. Cossa l'ha faa, pover giovin?

Bat. L'ha faa, l'ha faa mila e cinqcent lira de debit.

San. Oeuh cossa hin per lu 1500 lira?

Bat. Ah lu el ghe diss pinnola. Mi quand faseva el droghee per guadagnà 1500 lira bisognava che vendess 100 sach de sucher, e lu stoo scavezza col.... (*scorgendo Enrico*) bravo el ven proppi a temp. Ven inanz brutt mobil.... cosa hin sti affari chì?

Enr. Ma cosa. Zio, soo minga.

Bat. (*presentandogli la lettera*) Ch'el legia...

Enr. (*osserva la lettera ed esclama fra sè*) (Ah me la fada quel baloss d'on strozzin).

Giu. (Pover Enrico).

Bat. Ma se te credesset mai che mi t'abbia de pagà sto scirot chì per la terza volta te se sbagliet. Per la prima e per la seconda se po faghela anca a so pader, ma la terza no. Te andaree denter... ah te provaret, e spera minga che mi vegna a tirat foeura.

Giu. (*avanzandosi*) Papà sia minga cattiv, pensa che l'è el fioeu de la toa sorella, che te ghe vorevet tanto ben. Ma come se pò lassà andà in preson el so fioeu? So fioeu che l'è tutt el so ritratt, ma guardandel lu te ven minga in ment la povera zia Enrichetta, che dal ciel la te ringrazia de tutt quell che te faa per el so fioeu?

Bat. Mia sorella l'era ona santa donna, ma so fioeu el ghe someja nanca in d'on ongia. So fioeu el passa la vita cont el vin, cont el gioeugh e cont... bocca tàs..... Ah, e mi dovariss mantegnich i vizi? Mi dovariss dagh el didin sott alla coa pagandegh i debit perchè ne faga di alter? Ti pensa ai to rob de casa.

www.internetculturale.it

Giu. Papà, lasset commoeuv, cossa te vorarisset che disessen la gent se el to nevod l'avess de andà in preson? Infin sti debit saran minga la mort d'on omm... per 1500 lira.

Bat. Ah, hin nient! Ti te credet che mi catta i galett tutt i dì?... hoo ditt de no, e no sia.. lassem sta...

Giu. Papà, papà.

Bat. In nome di Dio lassem sta... andaroo via e bona nott (*entra a destra dell'attore*).

SCENA V.

Detti meno **Battista.**

Giu. Enrico, cosa te vegnuu in ment? cossa te faa?...

San. Giovinotti quand fee i debitt pensee no che dovij pagaj?...

Enr. L'è vera, sì, ma gh'è di circostanz in la vita dove l'omm l'è minga padron de lu stess. Ho giugaa.

Giu. Ah te giugaa!...

Enr. Per l'ultima però, t'el giuri. L'e staa on moment de deliri, ma dopo g'hoo avuu orror de mì e sont scappaa de quella cà giurand per la memoria de mia mader de tornagh pù; me zio el voeur minga pagà, el g'ha reson, andaroo denter. El me servirà de lezion, ch'el meriti. Ona roba sola me rincress e l'è che in tutt quell temp podaroo minga vegnì chì, podaroo minga vedè ona persona che me s'era sueffà a rimirà tant volentera. Me zio el g'ha reson... sont senza coeur... ma no l'è minga

vera perchè senti che el me fa mal (*piangendo*).

Giu. (*avvicinandosi al dottore*) Dottor avariss bisogn on piasè de lu.

San. Che la disa.

Giu. Cont i me risparmi, mi me sariss tirada a press la somma che ghe voeur per pagà el debit de me cusin, ma vorariss minga ch'el savess che ghi doo mi, punto primo perchè el papà se le savess el me criariss, punto secondo me paririss de avvilil.

San. Lee l'è ona gran bona tosa e so pader el g'ha in lee on tesor. Che la parla, mi sont tutt a soa disposizion.

Giu. Allora de già che l'è insci compiacent, che el me faga piasè, adess, dopo che l'è andà a saludà el papà, che el me spetta on momentin in del gabinett verd che mi ghe consegnaroo la somma; ma in del daghi che el ghe faga capì che l'è el papà che ghi e dà.

San. Coeur generos; ma la ghe voeur on gran ben a sto so cusin.

Giu. (*abbassando gli occhi*) L'è on dover de bon parent, l'è on me cusin.

San. Ah capissi..... allora voo a saludà el papà (*via*).

SCENA VI.

Giulia *ed* **Enrico.**

Giu. (*avvicinandosi lentamente ad Enrico assorto in pensieri*) Coragg Enrico, on quaj sant ghe provvedarà.

Enr. Ma chè sant, ma chi l'è c' ha de proved,

www.internetculturale.it

chi l'è che g'hoo mi a sto mond che me voeura ben.... sol.... senza un anima che se interessa de mi.... cosa foo mi a sto mond? Sont on esser inutil a mi e ai alter.

Giu. Cattiv! cattivasc!... Te credet forsi che i alter gabbien minga el coeur, che ghe sia nissun che senta con dolor i to dispiasè?

Enr. Ma chi?

Giu. Chi?... (*abbassando gli occhi*) chi?... chi te conoss, chi t' ha semper veduu, quj che san che te ghe tanti difett ma che te perdonen in grazia del to bon coeur.

Enr. (*con slancio*) Ti forsi, Giulia.

Giu. Mi.... sì.

Enr. Oh grazie, Giulia, grazie.... Ti te podet minga immaginat come me faghen ben sti to paroll. Oh adess che vegnen pur a mettem in preson, che faghen quel che voeuren, almen me consolarà l'idea che gh'è quajchedun che pensa a mi, e che sto quajdun te set ti.

Giu. Ma cosa te ne importa a ti d'ona povera tosa quand ti te frequentet i teater dove gh'è tanti donn pussee bej de mi?

Enr. Ma g'han minga la toa virtù, Giulia, g'han minga el to coeur, g'han minga tutt quel che te fan inscì bella ai me oeucc, perchè mi Giulia, te vuj tanto ben, too semper voruu ben.

Giu. Enrico!

Enr. Sì Giulia, bisogna che t' el disa: fin de quand te seret tosa mi ho semper sentuu per ti ona gran simpatia, adess poeu che te set fada donna, e che tutt i bej virtù del to coeur se fan cognoss, sta simpatia la s'è ingrandida al punto de diventà amor, ma vero amor, e mi senti che se dovess perdet, podaria minga viv.

Giu. Tâs, tâs.

Enr. E ti Giulia te sentett l' istess sentiment per mi? Podi sperà de vess corrispost cont l'istessa forza, cont l'istess amor? te me promettet de vess mia?

Giu. Oh, Enrico, quel che ti te diset, l'è impossibil.

Enr. Impossibil! perchè?

Giu. Perchè me papà l' ha impegnaa la mia man...

Enr. La toa man! ma a chi?

Giu. Al fioeu del bancher Neri.

Enr. Ah! perchè l'è on scior.... ma ti te podet no voregh ben, perchè el to coeur l'è impegnaa cont mi... perchè ti te set mia. Ah, to pader el vend soa tosa, come ona volta el vendeva el zucher. E mi che senti de vess nassuu per ti, mi che avariss faa la toa felicitaa, mi dovariss morì de dolor, de disperazion, de gelosia, perchè sont on pover diavol? E to pader che el fa la moral a mi, l' è questa la soa moral?

Giu. Tâs, Enrico, pensa che l'è me pader.

Enr. Dio me guarda del desmentegam. L'è ben perchè l'è to pader che tasi e me rassegni a perdet, ciao, Giulia, mi soo no cosa succederà de mi, cercaroo de distramm, de abbandonam a tutt quel che pò sollevà la vita.

Giu. Oh, tutt no.

Enr. Come sariss a dì?

Giu. Enrico, compatiss la mia debolezza, ma mi g'hoo ona preghiera de fat.

Enr. Parla.

Giu. G'hoo vergogna.

Enr. Ma parla, te disi; tutt quel che te voeut mi te prometti de fa.

www.internetculturale.it

Giu. Sent, saront indiscreta, saront ingiusta anca se te voeut, perchè g' hoo minga el diritto, ma compatissem, mi sont gelosa.
Enr. Gelosa de chi?
Giu. De tucc.
Enr. Spieghet.
Giu. Ecco, me papà, el dis che te vet semper in teater, in sul palch, dove gh'è tutt i balarin, i cantant, tutt quj donn de teater, e là a voeuna te ghe diset ona parola in d' on' oregia, a l'altra te ghe strenget la man on poo tropp fort, a l'altra te ghe diset on quaj compliment e mi me secca, me dà fastidi, senti che me fa maa domà a pensagh. Enrico promettem che te ghe andaree pu e mi te giuri per la memoria de mia mader che mi seguiroo el to esempi, che faroo come ti.
Enr. Ah Giulia, Giulia, ti te me voeut ben donca.
Giu. Enrico!
Enr. Ma parla donca, dimmi che te me voeut ben, dimm che te saret mia, dimm che te refudaret el sur Neri, che te saret mia o de nissun.
Giu. Ah sì, t' el giuri, prima de vess la miee d'on alter, te giuri che moriroo.
Enr. Grazie, Giulia, adess che succeda quell che voeur succed (*baciandole la mano*).
Giu. (*ritirando la mano in fretta*) Cito per l'amor di Dio gh'è chi quajchedun.

SCENA VII.

Carlin, Peder *e detti.*

Ped. Te set chì anca mò, Enrico.
Car. Sigura l'è chì anca mò.

Ped. Giulia, dove l'è el papà?
Giu. L'è de là in studi, anzi bisogna che vaga de là per saludal perchè me ritiri prest essendomm vegnuu on poo de mal de testa. Enrico, a rivederci, ricordet de vegnimm a trovà de spess.
Enr. Oh sì, semper (*Giulia parte*).

SCENA VIII.

Detti meno **Giulia.**

Car. Sicchè, Enrico te vet de bon ancamò alla festa di spos?
Enr. Sigura, per forza, hoo daa la mia parolla e podi minga mancà.
Ped. E podariemm minga vegnì anca nun?
Enr. Per mi ve menaria pu che volontera. Come fee poeu a cavavela de chì?
Ped. Ghe ciamaremm el permess al papà.
Enr. Ma sii matt? Figureff se voster pader el voeur lassav vegnì via insemma a mi... in d'ona festa de ball poeu.
Car. Che peccaa, ghe sarà di bei tosann che bala.
Ped. E poeu se podarà giugaa, venc.
Car. Se podarà bev el vin senz'aqua; chissà che divertiment.
Enr. Se podj minga vegnì, l'è inutil che ve faghev andà giò la saliva.
Car. Cosa ghem de fa mò?
Ped. Andarem a la Canobiana sotta ai couvert de lana.
Car. Ma....
Ped. Ma....
Enr. Ma....

www.internetculturale.it

SCENA IX.

Sanguetta *e detti.*

San. Oh, bravo scior Enrico g'hoo piasè de trovall chi ancamò, gh'avevi proppi bisogn de parlagh ancamò, ch'el disa: l'è impegnaa?
Enr. Impegnaa precisament no.... bisogna tornà a Niguarda, per el sposalissi.
San. Se per esempi ghe vegniss anca mi, hoo mai assistii a on sposalissi de campagna.
Enr. Allora che el vegna pur che el se divertirà...
San. Sì? tanto mej allora.
Enr. Hin gent taja giò on poo all'ingross ma che g'han el coeur in man e che ghe faran on fioreton de cera. Ghe sarà de bev, de mangià, de giugà, de balà e magari anca de giavanà.
Ped. Ne, sur dottor, ch'el me mena anca nun?
Car. Ma sì, che ghe le disa al papà che el me lassa vegnì.
San. Ma soo ben che scherzee vijalter duu, vuj minga famm lavà el coo ona seconda volta vedi?
Enr. Insomma, cosa vorj fagh, ve divertirj quand sarj foeura de tutela.
San. (*facendo segno ad Enrico*) Neh, ch'el senta ona parola: sta sira ch'el staga pur allegher che i soo debit doman saràn pagaa.
Enr. Ah sì, ma in che manera (*sottovoce*).
San. Adess in strada ghe contaroo come l'è stada.
Enr. Allora andemm, andemm, ciao Carlin, sta su allegher neh Peder (*sortono*).

SCENA X.

Peder, Carlin, *indi* **Battista.**

Ped. Ma l'è ona gran roba quel de vess minga foeura de tutela.
Car. E perchè s'è minga foeura de tutela hem minga de divertiss? hem semper de andà domà a sentì l'orghen?... Ma fa nagott, ghe andarem instess.
Ped. Ma in che manera?
Car. Cito che gh'è chì el papà.
Bat. (*in vesta da camera con lume chiaro in mano*) Oh bravi fioeu, si chì?....
Ped. Sì, el spettavem per dagh la bona nott prima de andà in lett.
Bat. (*guardando il pendolo*) Per bacco gavì reson, hin già noeuv e mezza. Quel bel mobil del vost cusin col vess vegnuu tard el m'ha portaa via ona mezz'ora de sogn. Andee pur, andee pur in lett e ricordef di voster divozion.
Ped. Sì, papà, felicenotte (*via a destra*).
Car. Felicenotte papà (*via a sinistra*).
Bat. (*Nel sortire dal mezzo*) Gran perla de fioeu someien tutt a so pader (*via*).
Ped. (*facendo capolino*) El va proppi a sarà l'uss.
Car. (*come sopra*) Ma te vett minga in lett?
Ped. No, g'hoo in ment la festa de Niguarda.
Bat. (*tossendo di dentro*).
Carlin e Peder (*si ritirono tosto*).
Bat. Adess che la cà l'è sarada (*mostrando la chiave*) se pò andà in lett a dormì col coeur quiett (*entrando nella prima porta a destra*).

www.internetculturale.it

Ped. (*facendo capolino*) Par ch' el sia andaa.
Car. Ma te set su anca mò?
Ped. Mi g'hoo domà in ment Niguarda (*avvanzandosi in punta dei piedi*).
Car. Come emm de fa andà via che semm saraa su in cà?
Ped. (*con comica importanza*) Come emm de fa? spetta on moment, stà attent che non vegna quajchedun (*via dal mezzo*).
Car. Chissà cosa diavol el g' ha in del cóo de fa. Mi, quasi, quasi g'hoo paura.
Ped. (*rientrando con scala a mano*).
Car. Cosa te fet?
Ped. Ghe la demm de la finestra, vemm a Niguarda a divertiss, e poeu tornem indree, prima che leva su el papà.
Car. Bene. Speccia che mi dervi la finestra (*eseguisce*).
Ped. (*nel calare la scala dalla finestra spezza un vetro*).
Car. Demeghela alla svelta (*prende il cappello salta sulla finestra e scende*).
Ped. (*mettendosi il cappello come sopra*) Vegni anca mi, e fa prest, va giò (*scompare*).
Bat. (*entrando con lume acceso*) Ma cosa l' è sto frecass che hoo sentij (*guardando attorno*) Chi l'è che ha lassaa avert la finestra? (*avvicinandosi alla finestra*). Ona scala, ajutt, i lader, i lader.

SCENA XI.

Madama Sinibaldi *in sottana da notte con lume,* **Luzietta** *e detto.*

Sin. Cosa gh'è, cosa gh'è?
Bat. Ma comè, vedj minga che gh' è averta la finestra cont lì ona scala?
Luz. (*osservando*) Ma questa chi l' è la nostra scala che doperem de tirà giò la panscetta.
Bat. Ah, sì la nostra scala?... Spetta mi (*entra nella stanza di Carlo poi sorte, traversa la scena ed entra frettoloso in quella di Peder, sortendo subito anche da questa*). Nè vun nè l'alter. (*affannato*) L'è assee on'ora che vegna chì l'Enrico per mett el disordin in sta cà.... (*sviene sulla poltrona*).
Sin. (*Accorre a Battista*).
Luz. (*idem*).

FINE DELL' ATTO SECONDO.

www.internetculturale.it

ATTO TERZO

Pergolato nell'osteria di Niguarda, palloncini a colori sospesi alle piante, nel fondo tre o quattro suonatori, nel mezzo della scena tavola apparecchiata pel pranzo di nozze. I commensali al levarsi della tela, sono alzati ed intuonano il seguente brindisi.

SCENA PRIMA.

Rachele, Martin, Ninetta, Cervi, Ronchi, Galli, Crosti e **Crenna.**

Brindisi.

In bella compagnia
Tra i spos e tra i biccier
Stem semper in allegria
Senz'ombra de penser.
Bevem stoo fior de vin
Bevemm, viva l'amor
Evviva el nost Martin
La Nina, e el so pudor.
Evviva i bon amis
El secol del progress
L'amor l'è el paradis
L'inferno ben de spess.
Ma qui che g'ha el cervell
Se cascen minga el coeur
Se ciappen el sò bell
L'inferno a chi le voeur.

Cre. Dopo che i lieti canti, coi loro deliziosi concenti han sigilaa, per così dire, il dolce Imene, propongo de beven on gott. Alla salut quindi del nostro anfitrione, del nostro Martin bon stomegh.

Tut. (meno Ninetta) Eviva l'anfitrione!

Mar. Grazia; saveva che olter Martin me diseven Bonstomegh, ma saveva minga che me disessen anca Istrione.... Mia miee per conseguenza la se ciamarà la signora Ninetta Istriona.

Nin. Fa minga l'asen!

Mar. L'asen l'hoo faa assee quand vegneva a passeggià sotta ai tò finester... Bei temp quij!

Nin. E incoeu te sett minga content? Cossa te manca?

Mar. L'è vera, incoeu hoo slargaa el coeur, ma ho strengiù i pee.... Aj...

Gal. Come saris a dì?

Mar. Sariss a dì che poss pu sta in pee (*siede*).

Cre. Vuol dire che avrà bevuto.

Gal. E forse anca ciarito.

Mar. Bevuto sì, ma ciarito no.

Cre. Anzi direi ciarito più, che bevuto assai. Cosa ne dice la sfolgorante Diva che di Euterpe è figlia?

Rac. Disi, che chi el sur Cervi, el faris mei a slongà minga tant i pee sott alla tavola.

Cre. Ah vecchio senza gioventù e tu osi?

Cer. L'è minga vera.

Mar. Aj, bastava minga i brochen noeuv, ghe voeur anca quj che me schiscia i pee... De chi hin stii pee che passeggia sot la tavola senza el padron?

Cer. La ved lee che le touejeva con mi? Me par che sien quj d'on alter, e forse chi del mè sinister.

www.internetculturale.it

Cro. Sinister el sarà lu, perchè credaria de mancà de rispett se toccas sto bell fognin cont i pee *(accarezzando Rachele).*

Rac. Ch'el tegna i man a ca soa.

Gal. Se bisogna fa sta savi i pee e poeu anca i man farem lavorà la bocca *(tenta baciare Rachele).*

Rac. Sfacciaa d'ón sfacciaa!

Gal. Che la sia minga cattiva sura Racheleu, la sa che l'è on pezz che mi sospiri per lee.

Rac. E mi nient per lu, ch'el guarda che combinazion!

Gal. La se regorda quanti volt sont vegnuu alla proeuva alla mattina cont el mè amis che sona el serpenton in l'orchestra, per podè vedella?

Rac. Oh che peccaa! se l'avess savuu almen me faseva pagà de colezion al caffè.

Gal. El sariss sta un onor per mi. Mi già avariss mai ardj de dighel.

Rac. Che ciall, cosa gh'è denter in la colezion?

Gal. Quand l'è insci anca on disnà.

Rac. Allora l'impegni; doman l'è giusta sabet, el me menarà in del Beltramoli... disen ch'el fa inscì ben de mangià de magher.

Gal. Allora doman vers la voeuna, vegni a toeulla alla proeuva.

Rac. Va ben; allora prima el me menarà in del Biff a bev un vermut.

Gal. Semm intes.

Cro. Voj, la boccaa subit.

Nin. (a cui Martino durante questa scena avrà parlato all'orecchio) Oh! secchem pù, stasira quel che sarà sarà. Di minga su tanti asnad.

Mar. Hin minga asnad. Te voeut che staghem al mond nun duu soi?

Nin. Finisela, se de no te lassi andà on garofol

de cinq foeuj. Puttost dimm on poo, quell Chinchia d'on tò fradel de lacc el vegnarà o el me brusarà el pajon?

Mar. Ah no! el vegnarà, sicur el me farà minga sto intort.

Gal. El se saràa fermaa a fagh i ogitt alla soa cusinetta.

Cre. Potrebbe darsi che l'amico faccia un viaggio e due servizi, ossia la corte alla cugina e la caccia alla paterna borsa.

Rac. L'è minga mincion.

Nin. Ouff! mi sont stuffa de stà a tavola; el m'aveva promiss de balà la prima polca.

Cer. Allora le ballarà con mi.

Nin. Soo ben ch'el buj el banfa come un mantes, l'hoo refudaa per spos, apposta per no balagh insemma.

Cre. Allora la festa si aprirà coll'impalmato marito.

Mar. Ahi, voeuren sta savi con sti pee o no?

SCENA II.

D. Pisani, Enrico *e detti.*

Enr. (entrando) Foo on milion de scus se sont minga vegnuu prima, hoo dovuu daghela de dò on poo al zio.

Cro. E alla cusina!

Enr. Preghi femm minga de scherz. *(a Martin)* Scusa se me sont tolt la libertaa de menà chi stoo me amis.

Nin. Anzi ch'el se figura... Se poo savè come el se ciama?

Enr. El sur dottor Pisani, l'oli che l'alimenta la vita del mè zio.

www.internetculturale.it

Gal. Se ved che te set prevident, mancava giusta on dottor per completà la compagnia; inscì se in del balà quajchedun se romp i corna, ghemm el dottor che je medega.

Cer. Dottore, g'hoo bisogn un parer per il mio bugnone.

D. Pis. Volontera!

Nin. Ma che volontera d'Egitt, ch'el tira minga a man di cataplasma adess *(versando da bere al dottore e ad Enrico)*.

Cre. Propongo un brindisì ad Esculapio!

Rac. Ma lu, quel sur Crenna li, el ghe cambia el nom a tucc? A mi el me dis Euterpe, al spos Istrione. Al dottor, Sculapi, ma e lu cossa l'è in grazia?

Cre. Io son chi sono, o donna, non ti curar di me, ma guarda e bevi.

Enr. Fioi chi l'è che ven a fa ona partida ai bocc?

Nin. Ma che partida. Vedii no che l'è nott?

Ron. E inscii cosa importa, femela istess.

Cer. Sì, sì femela, andem! *(via tutti meno Martino e Ninetta)*.

Nin. Mi me piasaria però savè perchè te seguitaa a guardam de travers e a borbottà tutt el temp della tavola.

Mar. L'è perchè quel sur Cervi a dila ciara el me secca on poo la scuffia.

Nin. E l'è per quell? Ah ah pover tolalella?

Mar. Comè tolalella? Te vorarisset forsi che m'avess de piasè a vedè lì vun che te consuma adree, tanto pu quand sto tal l'è già staa on to promess?

Nin. Promess? ma che promess! cosa te voen ch'en faga mi de quell panscetta lì? Te torni a dì che se el me fuss piasuu l'avariss sposaa lu invece de ti.

Mar. Sì, ben ma sta roba la me pias no se te incomincet incoeu a fass fa la cort che l'è el primm dì de matrimoni, disi mi poeu dopo.

Nin. Dopo cosa? voj parla ciar..... spieghet..... mi i paroll a mezza vella m'in mai piasuu.

Mar. Ma si voj, dì che adess te see mia e che vuj minga che nissun te strusa dent ne per rid ne per de bon.

Nin. Voj sent: se te me sposaa per toncognà tutt el dì, guarda che te sbagliet el monton. Adess son toa miee, e vuj vess padronna assoluta de fa quel che me par e pias. Te capì? Tegnel a ment.

Mar. Sì, ma te capiret anca ti....

Nin. Hoo già bell'e capii: se ti se te lassarett guidà de mi te se trovaree content on quai dì, diversament guarda che el sur Cervi....

Mar. Nò, nò Ninetta per caritaa! Lasset minga vegnì in del coo sti brutt penser. Mi te prometti de fa la toa volontaa in tutt e per tutt e te vedaree che el to Martin el sarà sempper degn del nom che el porta.

Nin. Adess va ben, patti chiari e amicizia lunga. Ma dove hin andaa a casciass quj là?

Mar. Hin de là in fond a giugà. Spetta un moment che voo a ciamaj (*via*).

Nin. Pover diavol, l'è bon come el pan. Se capiss proppi che el g'ha bon stomegh! Però anca mi g'hoo tutt i reson del mond! E poeu insomma cosa serv. L'è mei adrittura digh come la se pensa, che a stà lì a fà l'impostora dopo e finì a fà minga la bonna miee. No, no, la Ninetta de sti robb chi ne fa minga.

www.internetculturale.it

SCENA III.

Tutti gli invitati, **Martino** *e detta.*

Mar. Ecco, hin chi.
Nin. Allora el brindisi, eppoeu movemm i gamb.
Cre. Che brindisi d' Egitto! voglio cantare io solo, e voi m' udrete; attenti e non fiatate (*canta l'aria di Filippo*).
« Dormirò solo nel manto mio regale
« Quando la mia giornata è giunta a sera.
« Dormirò sol là nella volta nera.
Tutti (*fischiano gridando*) Basta, basta!
D. Pis. Fa piasè voj dagh un taj; tiret indree e lassenn cantà nun.
Nin. Ma sì, cantemm nun (*tutti si alzano meno Martino e cantano il ritornello precedente.*

Ritornello.

« In bella compagnia, tra i spos e tra i bicier. ecc. »
Cro. e Gal. (*appena terminato il canto*) Andemm, andemm che se tira indree la tavola.
Nin. Sì, sì! (*poi ai suonatori*) E vialter cominciee a dagh denter, ma alla pu bella neh?
Cro. e Gal. (*aiutati da Crenna e Rachele, portano la tavola in fondo della scena. Martino rimane seduto nella posizione in cui si trovava a tavola; è scalzo e tiene lo stivale in mano*).
Nin. (*volgendosi a Martino*) Ma voj, cossa te fett l'inscii settà giò? Bell rispett che te ghett per quj che te invidaa. Te ghe ne pu de famm? Te de trà foeura i scarp?

Enr. Cossa te faa, te se faa maa?
Mar. No, l'è staa el calzolar che la sbagliaa a toeum la misura.
Nin. Andemm, fa minga el giavan, tira su stì scarp e tiret d'ona part. (*ai suonatori*) Inanz donca cont sto galopp (*i suonatori intuonano il galopp e gl'invitati danzano. Ninetta con Enrico, Crenna con Rachele, Martino si sarà ritirato a sinistra facendo sforzi per calzare lo stivale*).

SCENA IV.

Pietro, Carlino *entrano sbuffando e detti.*

Enr. (*cessando di ballare va ad incontrarli*) Ma come diavol fee a vess chi vialter duu?
Ped. Semm scappaa della finestra, emm mettuu foeura la scala a man che gh'era in cusina e via a gamba levada per Niguarda (*la danza cessa*).
Enr. Adess el papà chissà cossa el dirà?
Car. Cossa l'è che l'ha de dì, ch'el sa nagotta, lu adess l'è in lett ch'el dorma, nun doman mattina vemm a cà a bonora prima che leva el sôo, e.....
Enr. El ved dottor chi l'è che gh'è chi?
D. Pis. Che bardassa de fioeu, comincen a fass.
Cre. Puossi sapere a qual stirpe appartengono i novelli eroi che vengono ad onorarci nel mentre Tersicore a Bacco s'intreccia (*accennando Ninetta ed Enrico*).
Rac. Ecco battezaa anca quj duu lì!
Enr. Ve presenti i mè duu cusin, duu bon fioeu pien de grazia di Dio on quaj dì, che fann la sua entrada adess in del mond.

www.internetculturale.it

Ped. (*piano ad Enrico*) Voj, chi l'è quella bella tosa là? (*accennando Rachele*).
Enr. L'è ona corista della Scala.
Ped. Sacradinci! come l'è bella!
Enr. Fatt inanz, fatt inanz, va là, fatt spiritt.... neh Racheloeu.
Rac. Se l'è?
Enr. La senta ona parola.
Rac. (*avvicinandosi*) Cossa el voeur?
Enr. La sà cossa el me diseva, stoo mè cusin domà adess?
Ped. (*urta col gomito Enrico*).
Rac. Sì cossa el diseva?
Enr. Che l'è inamoraa cott de lee.
Rac. Ah, ah, ah!
Ped. L'è minga vera, la ditt la bosia.
Enr. Va là, va là, fa minga el ciall pover novelott.
Rac. (*pigliando Pietro sotto braccio*) Adess ch'el vegna chi cont mi a beven on biccierin e poeu balaremm, va ben?
Ped. Ma mi sont minga bon.
Rac. Fa nient, fa nient, ghe faroo impara mi, andemm (*va in fondo*).
Car. Enrico, se giuga minga?
Enr. Te ghe forse volontaa de fà ona partidella?
Car. Se gh'è fuss mezzo, fariss volontera ona partidella al macao.
Enr. Già, a on gioeugh anca d'azzard? Per esempi cossa te mettariet per posta?
Car. Dusent lira!
Enr. Dusent lira? Ma allora l'è pu on gioeugh, l'è on vizi, alora se ciama pu on divertiment ma ona lotta fra ona borsa e l'altra. Te mai assistii ti a sti gioeugh che succeden in sti sit?

Figuret de vedè on tavol che gh'è sta intorna ses o sett individov che se odia senza conoses. Là, te vedet on fioeu come ti, che giuga el so avvenire, la soa riputazion; attacaa a quell gh'è on pader ch'el perd in d'ona sira tutt quell che l'ha guadagnaa in d'on mes, intanta che la soa famiglia la speccia i danee per proved ai sò bisogn. Pussee in là on bravo giovin impiegaa, fioeu unich d'ona famiglia onorada che forsi doman el sarà mandaa via del so studi per lader.
Nin. (*dal fondo*) Ma insomma cossa te fett li Martin?
Mar. Sont adree a tajà i scarp per mett su, perchè vuj che se faga el ball del basin, e vuj ballaa anca mi (*fa un taglio nelle scarpe e le calza*). Ah! inscì adess podi stagh denter.
Enr. (*vedendo che il taglio ha fatto degli stivali due ciabatte*) Fina tropp. Te vedet no che te borlen foeura?
Mar. Povera mi, sigura adess i hoo tajaa tropp.
Nin. (*facendosi avanti*) Inscì adess te faret el ball del basin in sciavatta.
Mar. Maledetta deslippa! E mi ballaroo senza scarp.
Enr. Bravo! inscì te ciapparet on bon raffredor.
Nin. Te sett, cossa te de fa? Sta in mezz a faa el direttor.
Enr. Bene, bravo!
Nin. (*a Carlin*) E lu l'è bon de moeuv i gamb?
Car. Alterchè, che la guarda (*muove le gambe*).
Tutti (*si fanno avanti ridendo*) Ah, ah, ah!
Nin. Hoo ditt, se l'è bon de balla?
Car. Mi no.

www.internetculturale.it

Nin. Oh ben, a fa el ball del basin, l'è bon ogni fedel....
Cre. Con quell che segue.
Nin. (*offrendogli da bere*) E de bev, el sarà bon eh? Andemm ch'el scuffia giò.
Enr. Bev e fatt onor.
Car. (*prende un bicchiere e lo beve in un fiato*) Grazie!
Cre. Assai bene (*porge un altro bicchiere*) Questo per mio conto giovine appena pennuto.
Car. (*bevendo*) Grazie!
Mar. E stoo ball del basin?
Rac. Come gh'emm de faa a fà el ball del basin che semm chi domà donn?
Cre. Per far piacere alla compagnia, cambierò io di sesso.
Cro. Ma in che manera?
Cer. Questa l'è bella!
Cre. Guardee e stupite. Ecco come si fa la trasformazione (*prende dei tovaglioli si fa delle gonnelle e quindi una cuffia*).
Tutti Oh che matt; oh che matt!
Nin. Donn in figura. Donca mettemes a post; chi l'è che sta in mezz per el primm cont el fazzolett?
Mar. Mi! (*si dispongono e quindi cominciano la danza. Valtzer. Martino dopo due giri, va a mettere il fazzoletto ai piedi di sua moglie e tutti ridono*).
Nin. Bravo merlo! (*s'inginocchia, bacia Martino e quindi fanno due giri in modo assai comico*) Adess settet giò perchè vedi che te sett proppi minga bon de ballà in sciavatta.
Mar. En bevaroo on biccier intanta (*continua la danza e Ninetta sta nel mezzo col fazzoletto e dopo due giri va a metterlo ai piedi di Enrico*).

Nin. Oh, lu ch'el s'ingenoeuggia chi (*Enrico s'inginocchia e le dà un bacio molto sonoro*).
Mar. (*facendosi nel mezzo, fermando Enrico che sta per prendere Ninetta per il giro*) On moment! (*tira sul davanti Ninetta e le tasta le guancie* Lassa on poo vedè.... credeva ch'el t'avess morduu via ona ganassa (*tutti ridono, Enrico e Ninetta fanno il loro giro, quindi si cambiano a vicenda, ecc., ecc., finchè vengono interrotti dall'arrivo di Paolo portinaio di Battista*).

SCENA V.

Paolo *e detti.*

Pao. Alt, Alt, on moment, sur Carlin, sur Peder e anca lu sur Enrico, che faghen piasè che vegnen subit.
Enr. Coss'è success.
Car. Parla.
Ped. Prest.
Pao. È success che el so papà el s'è accort che lor eren scappaa, l'è stada tanta la rabbia, che gh'è vegnuu i convulsion in manera che quasi el pareva ch'el dovess morì; la sura Giulia l'ha m'ha mandaa chì subet a fagh avisaa per chè vegnen con mi.
Enr. Dottor a bon cont ch'el vegna anca lu.
D. Pis. Subet.
Car. Andemm.
Ped. Maledizion! che peccaa, men va ben nanca voeuna.
Mar. Ma guarda che deslippa.
Enr. Andemm donca. Addio Martin, addio sposa, addio tucc.

www.internetculturale.it

Ped. Racheloeu se vedarem anmò vera ?
Rac. Oh alter.
Nin. (*Enrico, Peder, Carlin, Dottore e Portinaio partono*) Te vedet Martin se mi gh'aveva reson de vorè minga che se sposasem incoeu.
Mar. Che cialad.
Nin. Cialad on corno.
Cre. Bando ai funesti pensier, demeg on taj, nobili dame, illustri cavalieri, che l'anonima ne riconduca alla capitale morale ed al Campari ove piantarem le tende e lieti aspetterem l'alba novella.
Tutti Bene, andem !
Cre. Addio dunque felice coppia, Martino sovvienti del vangelo.
Mar. Cossa el dis el Vangeli?
Cre. Crescite et multiplicamini (*risa generali nel mentre tutti s'apprestano a partire*).
Nin. Cossa el dis ?
Cre (*si avvicina a Ninetta e le dice una parola all'orecchio*).
Nin. Spegascion d'un spegascion.

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

Camera ad uso studio, con secretair in fondo, tavoli, sedie.

SCENA PRIMA.

Giulio che esce dalla destra s' incontra con **Luzietta** che sorte dal mezzo.

Giu. E stoo Dottor ?
Luz. El se nancamò de vedè, sont andada in del speziee chi in sul canton in dove el ghe va semper, m'han ditt che in stamattina l'hann minga nanmò vist e che appena ch'el ghe andarà el mandarann chi subit.
Giu. Car Signor ! come se fa allora ?
Luz. Donca el padron el sta proppi maa eh ?
Giu. Pur tropp Luzietta, dopo quella brutta nott che el Peder, el Carlin hin scappaa della part de la finestra per andà a Niguarda, el papà l'è sta pu lù, la rabbia che la mangiaa quand hin tornaa indree alla mattina ; e el Peder ciocch de podè pu sta in pee, ch'el seguitava a ciamaa ona certa Racheloeu, e el Carlin smort come on pann lavaa che no el fava alter che tirà a man di numer, anca lu in del stat de sò fradell ; insomma la rabbia che la mangiaa l'è proppi stada quella che l'ha faa mett in lett, e che la ridott al ponto

www.internetculturale.it

che l'è. E a dì, che la colpa ghe le da tutt all'Enrico, el se semper ostinaa a cred che l'è sta lu a tiraj in quell pericol.

Luz. Ma, se el sur Enrico, l'è andà via prima de lor in compagnia del Dottor!

Giu. Anzi el Dottor l'ha ben cercaa de persuad el papà che l'Enrico ghe n'impodeva minga, e che i ha trovaa a Niguarda all'improvisa.

Luz. Donca?

Giu. Ma el papà l'è ostinaa, el voeur minga persuadess, l'Enrico el voeur proppi pu vedell, e l'è giamò quindes dì che passaa de quella brutta nott, ma incoeu bisogna che faga avertì l'Enrico de vegnì chi, perchè già el papà el sta proppi pesg. Ma e sto Dottor?

Luz. Me par de sentì a vegnì su quajdun di scal (*guardando verso la porta*). Sì, l'è lu, l'è el Dottor.

SCENA II.

Dottor Pisani *e dette.*

D. Pis. Sont chi, e me rincress de v'è minga poduu vegnì pussee prest, per di urgenz che me capitaa. Ma l'è vera che el papà el staa pussee maa? Ma jer quand l'hoo visitaa el soffriva l'è vera, ma però minga in don stat allarmant.

Giu. Iersera, dopo de vess staa discretament quasi tutt el dì, in don moment l'è staa assalj don access de tòss che l'ha sconvolt in manera che dopo gh'è vegnuu di convulsion tant fort che mi me sont **stremida**, perchè credeva ch'el moriss.

D. Pis. Capissi! E adess?

Giu. Adess la fever la ghe cessada on poo, ma l'è semper in d'on statt convuls. Dottor per caritaa, ch'el ghe ordina quaicoss per fa ch'el staga ben. Ch'el vegna de là a vedell.

D. Pis. E chi l'è che gh'è de là a curall?

Giu. La sura Marta fina di cinq or per lassamm riposà mi on poo, che sont stada su tutta la nott.

D. Pis. (*che avrà scritto una ricetta che dà a Luzietta*) Lee che la vaga subit alla spezieria a fass fà sto calmant.....

Luz. Subit.

Giu. Sì, fà prest.

Luz. Alter (*via*).

SCENA III.

Dottor Pisani *e* Giulia.

Giu. Dottor, quella medesina che l'ha ordinaa, la gh'è farà ben al papà vera?

D. Pis. L'è domà on calmant, e i calmant no hin che *palliattiv*. Eh! pur tropp.....

Giu. Dottor! per l'amor di Dio! El saria forse in pericol el mè papà?

D. Pis. Cara la mia tosa, la nostra vita l'è in man de quell la sù.... e nun podem minga rimediagh che in via ordinaria, ma quand se tratta d'on miracol, la nostra scienza la ghe riva minga, tanto pu quand se tratta d'on omm in su l'etaa come el sò papà.

Giu. Dio? Domà on miracol le podaria salvà?

D. Pis. Eh... a sò papà ghe saria minga capitaa sta malattia ad onta di dispiasè, se l'avess

www.internetculturale.it

tegnuu on sistema de vita different. Se inveci de avegh in odi la carna de qualunque animal, per mangià domà della verdura, bev de l'acqua, el se fuss nutrij cont del bon manz, l'avess bevuu del bon vin.....

Giu. Car Signor! Car Signor.

D. Pis. Che la se faga coragg, cara la mia tosa. Mi hoo minga ditt che el caso el sia disperaa, pò dass che anca mi abbia esageraa.

Giu. Oh la causa l'è stada quella brutta sira!

D. Pis. No, la mia tosa, l'è minga stada quella brutta sira, la causa, on quaicossa l'avarà contribuj anca lee, ma l'unica causa l'è minga stada quella, el sò papà l'era on pezz ch'el gh'aveva in cors sta malattia.

Giu. E dì che el papà, el voeur proppi dì che tutta la causa l'è del mè pover cusin Enrico, perchè el dis che l'è sta lu che i ha tiraa sulla strada cattiva.

D. Pis. Perchè, con quel sò fa de farabutt el se fà cred cattiv e invece l'è el pussee bravo giovin de sto mond.

Giu. Mi sì el credi che l'Enrico l'è on bravo giovin e onest. E quand serem piscinitt se vorevem pussee ben che cont i mè fradej.

D. Pis. E anca adess eh? (*con intenzione*).

Giu. Dottor?.... Ma ch'el pensa al me pover papà.

D. Pis. Adess andaroo de là.

SCENA IV.

Luzietta *con medicinali e detti.*

Luz. Ho dovuu stà là on pezz in del speziee a spettà, perchè gh'era tanta gent.

D. Pis. Eh! pur tropp gh'è tanti amalaa!

Giu. Damm la medesina; sur dottor andemm a vedè..... Dimm on poo Luzietta. S'hin nancamò de vedè?

Luz. No, e de dopo che se miss in lett el sò papà, inveci de toeu esempi de soa sorella e assist anca lor on poo sò pader, minga assee de lassass mai vedè, dent per el dì, stann via magara anca de nott.

Giu. Sent, ti appena che vegnen, ven de là a visamm a pianin senza fass sentì del papà, perchè lù el sa nient vedel Dottor, e se el se inrabiss el podaria fagh maa.

D. Pis. L'è vera (*parte con Giulia*).

SCENA V.

Luzietta *sola, indi* **Carlin.**

Luz. Povera tosa! Quella sì che l'è proppi on angiol, la se butta giò bella e vestida quasi tutt i nott, e prima dell'alba l'è semper in pee..... e qui alter inveci..... e dì che el padron el credeva de vegh dò perla.... che razza de perla.....

Car. (*entra pallido, alterato non vedendo Luzietta*) Maledizion! Perd, hoo semper de perd? E a dì che el gioeugh l'era inviaa inscì polid per mi. 500 franch de guadagn... eppoeu tutt è sfumaa el guadagn e mila e 500 franch sulla parola (*vedendo Luzietta*) Te sett ti Luzietta?

Luz. Sì, son mi. Bell'ora de vegnì a cà, vergogna, avegh el papà ammalaa.

Car. E come el stà?

www.internetculturale.it

Luz. Come el voeur ch'el staga? on pover omm semper amalaa, che ghe tocca semper inrabiss in quella manera.

Car. Semper maa donca?

Luz. Semper, e la nott che passaa pesg. Adess gh'è chi el Dottor, ma el ma daa di brutt notizi.

Car. Come me rincress!

Luz. Ah! ghe rincress eh? quell'alter scior don sò fradel che l'è minga vegnuu a casa nanca lu stanott.

Car. El Peder? Ma mi soo nient. L'hoo veduu in prima sira al caffè Biff in compagnia di... ma mi sont vegnuu via subit del caffè.

Luz. Ah! in compagnia di..... Eh capissi! Bell'amor che g'han tra tutt e duu... Basta, voo a fagh avisaa alla padronzina che lu l'è vegnuu a casa (*entra a destra*).

SCENA VI.

Carlin *solo.*

Car. (*dopo breve pausa*) Eppur mi bisogna ch'el paga quel maladetto debit de gioeugh. Pagall! Ma indove andaroò a toeu i danee? del rest, se mi el paghi minga, podaroo pu andà in quella casa e allora per mi la strada della fortuna l'è bella che sarada; quand inveci se torni a giugà podi rifamm e veng, veng tanto..... Me sont ostinàa tropp con quella carta; eppur mi gh'aveva el presentiment de veng. Veng. Domà ona carta che fuss vegnuu foeura e tutta quella muccia de danee che gh'era sul tavol eren mè. Mi già vuj giugà e vuj diventà milionari. Ma per

diventà milionari bisogna giugà alla borsa! E sì, ma intanta bisogna che troeuva i danee de pagà stoo debit (*colpito da un' idea*) Oh Dio! Ma eppoeu! Ma l'è inutil poss minga resist a sta tentazion (*guardando attorno*) Anda in studi del papà me par che adess nissun me vedarà... Sì, me par de vess sicur. Coragg! (*entra nello studio a destra*).

SCENA VII.

Pietro *dal mezzo nel momento che* **Carlino** *entra nello studio.*

Ped. Cossa el va a fa el Carlin in studi del papà? Vedemm on poo (*osserva*) Oh! cossa vedi! el derv el secretair el tira foeura di danee!

Car. (*esce dallo studio e rimane confuso vedendosi sorpreso da Pietro*) Oh ti Peder?

Ped. Cossa l'è che te faa eh? Mi t'hoo veduu.

Car. Per l'amor di Dio! Peder tas.

Ped. No!

Car. Te diroo tuttcoss.... Sent, jersira quand mi t'hoo lassaa, sont andaa in don sit dove se giuga cont la speranza de guadagnà tanti danee, e difatti aveva guadagnà in d'on moment 500 franch, quand la fortuna la me se voltada e hoo perduu 1500 franchi sulla parola e se mi paghi minga quel debit che mi hoo fa, mi sont disonoraa, e anca ti ten sentiret i conseguenz.

Ped. L'è vera.

Car. (*accennando alla tasca in petto*) E poeu sti danee chi, che mi hoo tolt su, i tornaroo ancamò e metti a post....

www.internetculturale.it

Ped. Ben sent, ancami g'hoo varj debit de pagà che hoo fà per la mia Racheloeu e soo minga come falla. Femm metaa perun de bon fradej di danee che te tolt su, dopo te jutaroo ancami a tornà a metti giò.

Car. Bravo femm inscì (*Carlin leva di tasca i biglietti per dividerli*).

SCENA VIII.

Luzietta *e detti, indi* **Giulia.**

Luz. (*vedendo i due fratelli che stanno dividendo il denaro*) Santo Dio hin adree a spartiss di danee! Indove i avaran tolt? Sicur in del secretair de sò pader (*corre in fretta nello studio poi rientra*) El secretair avert! Oh che indegnitaa!

Car.-Ped. Tas, Tas!

Giu. (*uscendo*) Cossa l'è sta robba?

Luz. L'è che intanta che de là al pover padron gh'e tacchen i visigant al stomegh, chi i sò fioeu gh'e tacchen i sanguett alla cassa.

Giu. Peder, Carlin. Cossa l'è che la se dà d'intend de dì?

Car. La se dà d'intend de dì che, che..... La voeur dì che nun emm bisogn di danee e che per conseguenza n'emm tolt su in prestit del secretair del papà, che dopo tutt hin anca noster.

Luz. Che belee!

Giu. Ti tas e va a fa quel che te ghe de fà.

Luz. Ma....

Giu. Va, hoo ditt!

Luz. Voo (*andando*) Che belee! che belee!

SCENA IX.

Detti meno **Luzietta**, *momento di pausa.*

Giu. Mi avaria poduu imaginamm de tutt, ma avaria mai poduu cred che fussev capaci de fà quell che avj faa. Vergogna! Intanta che voster pader l'è in lett amalaa e forsi moribond, vialter miserabil sord ai sentiment del sang, olter de v'è faa ona vita disordinada e vergognosa, aprofitee che staga maa el pover papà, per robagh i frutt di sò economj, per trasaj, l'è sa el Signor in che manera. Andee la che si fioeu senza coeur, si duu fioeu indegn.

Ped. Basta Giulia! i tò rimprover hin esageraa.

Car. Nun semm minga lader, te capisett, e prest o tard tutt quel ch'el g'ha noster pader l'è anca noster per legg e per diritt.

Giu. Voster no, perchè vialter conossee minga i ultim disposizion de voster pader, anca mi sont soa tosa, e vialter roband a vost pader, robee anca a mi....

Car. Tas Giulia, vuj minga sentì a proferì la parola robaa, guardeten ben a dilla on'altra volta. E poeu cossa te ne dev importà a ti d'on poo de danee pù o men? Te de sposaa l'Alfredo, el fioeu del me principal che l'è vun di pussee sciori de Milan.

www.internetculturale.it

SCENA X.

Enrico *che si sarà fermato sul fondo ed avrà udito le ultime parole, indi Dottore.*

Enr. Oh!
Tutti. L'Enrico!
Enr. L'è vera quell che te ditt Carlin?
Car. L'è la veritaa!
Enr. Donca l'è vera Giulia?
Giu. El papà me n'ha parlaa on poo de temp fa, ma mi g'hoo semper risponduu che mi voreva minga toeu marì.
Enr. El zio, come el stà incoeu?
Giu. L'ha passaa ona nott quietta, e stamattina l'è sta maa. Ma ecco el Dottor, adess savaremm polid come el sta (*entra il Dottore*). E così dottor?
Dot. Semper instess, l'è on poo pussee sollevaa, el g'ha anc mò i so idei ciar e l'ha dimandaa de Peder e Carlin.
Ped.-Car. De nun?
Dot. Sì, che vaghen in stanza, ch'el g'ha de v'è quaicossa de digh. (*ad Enrico*) Oh! come vala caro Enrico? El vedi con piasè.
Enr. Grazie dottor (*si stringono la mano e attaccano discorso*).
Ped. (*a Giulia*) Per amor di Dio, Giulia te ghe diret nient al papà vera?
Car. No, perchè el podarà sta pussee maa.
Giu. (*fissandoli entrambi*) No, ghe diroo nient, in sto moment g'hoo ben alter per el coo. A mi me faria nient de vegh pu nanca un quattrin, ma che stas ben me pader; quel che

me rincress l'è a pensà cossa l'è che avarii faa per riduss a robà in cà.
Car. On debit!
Giu. De gioeugh eh?
Car. Sì, ma l'è stada la prima e la sarà anca l'ultima volta.
Giu. Magara! Ma andee del papà e che el rimors de vedell in lett per vialter el ve poda fa mett giò el coo (*Carlin e Pietro entrano a destra, Giulia resta a contemplarli*).

SCENA XI.

Detti meno **Carlin** *e* **Peder.**

Enr. (*piano al dottore*) Ma Dottor... Donca?
Dot. Ma sont minga mi; l'è la mader natura.
Enr. Ma domà adess l'ha ditt che l'andava mei.
Dot. Sì, l'ho dit per non spaventà quella povera tosa lì.
Enr. Ma donca?
Dot. Donca, second i dettami della scienza, el g'ha de vita tanto temp, quanto ghe ne voeur alla sfera di minutt d'un orolog, per fa on gir intregh in sul quadrant.
Enr. Oh! Dio.
Dot. Citto. (*forte*) Allora mi adess voo, ma torni subit.
Giu. (*facendosi avanti*) El va via sur Dottor?
Dot. Sì ma torni subet. Voo a vedè on moment on ammalaa.
Giu. (*stringendole la mano*) Grazie! Ch' el guarda che nun sperem in lu.
Dot. Che la spera in la sù. Enrico, mi el trovaroo anmò chi eh?

www.internetculturale.it

Enr. Sì, arrivederci.....
Dot. Va ben (*parte*).

SCENA XII.

Enrico *e* Giulia.

Enr. (*tra sè*) Povera tosa !
Giu. Enrico, cossa te ghet che te parlet minga ?
Enr. Nient !
Giu. Te see malinconich anca ti eh ? Anca ti te see casciet per i noster dispiasèe. Grazie Enrico, ti te ghe on coeur dor.
Enr. Coragg Giulia.
Giu. Ma podi aveghen del coragg mi ?
Enr. Giulia ?
Giu. Qual'è l'avvenire che mi g'hoo denanz, ti tel vedet, per quanto me pader el se rimetta cont ona salut inscì malferma, el podarà minga scampà on pezz, mi g'hoo pù la mamma e restaroo chi de per mi abbandonada alla sciora Marta, che per quanto la me voeubbia ben, la podarà mai vess così bonna come ona mader; g'hoo i me du fradej l'è vera, ma chissà cossa succederà de lor.
Enr. L'è vera. Ma to pader con la soa austeritaa i ha faa diventà du automa, minga du omen. Fina de piscinitt hin staa assuefaa a tremà denanz a so pader , e grand g'han minga poduu avegh quel certo sfogo indispensabil quand se riva a ona certa etaa, appena appena che se poda slargà i al , se ne fa de tutti i color. I tò fradej in proppi in sto cas, lor credi che gh'abbien semper avuu domà un certo rispett per sò pader e nanca on 'idea

de ben. El papà però el gh'avuu tort de studiagh minga el caratter e i inclinazion a temp, inscì adess chissà cossa succedarà de lor.
Giu. Coss'è succeduu, te podet dì.
Enr. Perchè ?
Giu. Ma te se no che de dopo che el papà l'è in lett, lor hann cambià vita improvvisament ! passen quasi tutt i nott foeura de casa, e menter che so pader je cred ritiraa in di so stanz, lor inveci hin in mezz ai vizi e chissà in che compagnia.
Enr. No Giulia, ti adess forsi te esageret.
Giu. Che esageri te diset ? E se mi te disess che proppi on moment fà, hann robaa di danee del secretair in del studi del papà per pagà di debet forse vergognos, forsi de gioeugh.
Enr. Ma l'è proppi vera ?
Giu. I'hoo vist mi cont'i me oeuc. Ades dimm che avenire g'hoo mi, se avaroo de sta insemma a lor.
Enr. Povera la mia cusina.
Giu. Sì, povera infelice, perchè mi me trovaroo sola al mond, perchè già mi, el matrimoni, che el ma propost el papà el me pias minga, perchè mi podaroo mai vess la compagna d'on om che me pias no. Podaroo sì soffogà i me inclinazion per non dagh di dispiasè al papà, ma puttost de ligamm contra la mia volontaa, mi staroo sola.
Enr. Giulia ! Donca ti te dimentichet anca quj che te voeur ben, ben de coeur ? e intanta ti te me dimentichet anca mi, mi che fina de fioeu t'ho semper voruu ben pussee che ne on parent. Sì, ti te se regordet vera, in di sir

www.internetculturale.it

d'inverno attach al foeug, quand te se fermavet la de mi, che la mia povera mamma la me fava passà i lezion insemma, tutt e duu settaa giò in l'istessa poltrona? Mi quand sentiva i canelon di to bei cavej biond che me faven i galit in su la faccia, me sentiva a vegnì i sgrisor de frecc, eppur serem attaccaa al foeugh. Oh Giulia! qui sgrisor de frecc te set cossa eren? Eren i botton dell'amor che se derviven in del m' coeur. Ma dopo s'ciavo, è mort la mia povera mamma e nun em poduu vedess domà de rar, perchè già el to papà el ma mai veduu volentera, e vedend appont che cera scura ch'el me fava, aveva fissaa de vegnì pù in la vostra casa, ma i botton dell' amor in del me coeur eren diventaa roeus, roeus de quj cont i spin, e mi allora ho faa finta de accorgem minga di maltrattament del to papà, perchè per mi el vedett l'era diventaa on bisogn per podè viv, perchè anca cont la toa bontaa te me parlavet semper de la mia povera mamma. Insomma Giulia, t'hoo semper vorruu ben cont la speranza che on quaj dì te me avariet voruu ben anca ti.

Giu. Grazia, oh grazia Enrico, sti to parol per mi hin on balsem sul me coeur, me fann felice!.. Felice? Ma in sto moment l'è ona colpa.

Enr. Ona colpa? ma perchè?

Giu. Perchè forsi in sto moment che mi parli de felicitaa, el me pover pad r l'è adree a morì. No, Signor fel minga morì, l'è minga assee che g'hoo pu mia mader (*piange*).

Enr. Coragg Giulia, gh'è chi la sura Marta.

SCENA XIII.

Sinibaldi *e detti.*

Enr. (*con premura*) E così come sta mè zio.

Giu. (*c. s.*) Sì, come el stà?

Sin. (*asciugandosi gli occhi*) Adess l'è on poo calmaa. Bisognaria avegh avuu el coeur de sass per no piang a sentill a dagh di bon consili ai so fioeu, con ona vos inscì afabila.. Ch'el senta sur Enrico el sa che lu l'è chi e el desidera de vedell....

Enr. Voo subit. Coragg Giulia e anca lee sperem in ben.

SCENA XIV.

Giulia *e* **Sinibaldi.**

Sin. Quel giovin lì, l'è on poo on scapusc, ma alla fin l'è on bravo fioeu e de bon coeur.

Giu. Oh sì! l'è proppi vera. Ona persona de coeur compagna de lu l'hoo mai conossuda.

Sin. Cominci a persuadem anca mi, anca ben che tanti volt el m'abbia mincionaa per el me nas.

Giu. Oh! se i me fradej ghe somejassen....

Sin. Ma sì, l'è proppi vera. Sperem ch'el papà el guarissa, perchè se de no de quj fioeu lì mi speri nient de ben.

Giu. Donca gh'è speranza ch'el papà el guarissa?

Sin. Ma sigura!

www.internetculturale.it

Giu. Grazia, che il Signor le compensa per el ben che l'ha ma faa cont sta parolla.

SCENA XV.

Enrico *compare dalla destra pallido ed atterrito.* **Pietro** *lo segue tergendosi il pianto.* **Enrico** *nello scorgere che* **Giulia** *lo vede cerca di rimettersi, dice una parola all'orecchio di* **Pietro,** *il quale parte dal fondo precipitosamente. In questa scena è necessaria la più grande verità senza esagerare.*

Giu. Ma Enrico cossa te ghet?
Enr. Nient! La vista de to pader in quel statt l'ha ma faa un' impression dolorosa.
Giu. Oh, Dio!
Enr. Stremiset minga (*breve pausa*). Sura Marta el saria mej che l'andas de là, divolt el podaria avegh bisogn on quaicossa.
Sin. Subit.
Giu. Vegni anca mi!
Enr. (*con premura*) No Giulia; in sto moment el papà l'è quiet, e te podaravet disturbal (*Marta entra a destra*).

SCENA XVI.

Enrico *e* **Giulia.**

Enr. Giulia te me permettet de dat on consili?
Giu. Parla.
Enr. Sent. L'è giamò 15 dì e 15 nott che te se sfadighet per curà el papà senza avè mai re-

spiraa on poo d'aria, e te finirett poeu a stà maa. Andem, mettet on scial che te accompagnaroo in la zia Matilde; on poo de distrazion l'è necessaria.
Giu. Mi abbandonà el mè papà in sto moment che forsi el sta mal? No, Enrico, l'è impossibil.
Enr. Eppur l'è necessari.

SCENA XVII.

Dottore, Pietro *e detti.* **Enrico** *nel vedere il Dottore gli si avvicina tosto e gli dice una parola all'orecchio. Il* **Dottore** *fa una sorpresa, guarda con sentimento* **Giulia,** *indi entra premurosamente a destra.*

Giu. Ma perchè? parla!
Enr. Perchè, insomma gh'è dì moment in della vita che.... che....
Giu. Ma in nome di Dio parla..... (*nella massima disperazione*).

SCENA XVIII.

Carlino *piangendo dalla destra.*

Giu. Ah! Carlin! Carlin! el papà. Ti te taset Enrico! (*si ode il lento rintocco d'un' agonia,* El son de sta campana..... vialter gavj pu paroll.... (*colpita da un' idea, con grido straziante*) Ah! el me pover papà l'è adree a morì! Vuj vedell, lassem andà a vedell (*fa per slanciarsi onde entrare a destra, Enrico la trattiene*).

www.internetculturale.it

SCENA XIX.

Dottor *e detti.*

Giu. Dottor el me papà? (*pausa*) Ma donca?
Dot. Preghem per l'anima soa, che l'è andada in ciel in sto moment.
Giu. Oh povera mi! g'hoo pu me pader! (*cade ginocchioni a rovescio, svenendo fra le braccia di Enrico*).

FINE DELL'ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO

Salotto ad uso osteria in casa di Martino, panche, tavoli, sedie, peltrere per tondi, tre porte, due laterali ed una nel mezzo.

STAGIONE D'ESTATE AL DOPO PRANZO.

SCENA PRIMA.

Martin *affaccendato,* **Ninetta** *seduta lavorando.*

Nin. Pienta on poo lì de lavorà che l'è vora....
Mar. Sì, brava, se ghe piccass minga dent mi, i affari andarissen minga inanz.
Nin. Te ghe ne minga assee de quell che te guadagnaa in sti trii ann?
Mar. Sì, mi me lamenti no... però...
Nin. Che però d' Egitt? Cossa ne var a nun a sta chi a copass. A chi l'è che emm de lassagh i noster danee?
Mar. Ai fioeu!
Nin. Già! ai fioeu de Abram.
Mar. Oeu ben! Sperem Ninetta.
Nin. No no, de ti speri pu nagotta. Ma insomma, te capj o no de piantà lì de lavorà? Te se

www.internetculturale.it

regordet nanca che l'è trii ann incoeu che se semm sposaa?

Mar. L'è vera, per bacco! Ma l'è stada ona gran bella giornada quella là. E la festa de ball, te se ricordet? Mah!

Nin. E a dì che de tutta quella gent, se ne squasi sentì pù a parlà.

Mar. Per quel no poeu! I amis del sur Enrico vegnen minga chi forsi?

Nin. Sì, ma qui tai duu fradej... quel sur Peder e quel sur Carlin te veduu che bella fin che han faa?

Mar. E la colpa de chi l'è?... Sò pader, se i avess minga strangolaa lì a quella manera, senza lassagh on ombra de libertaa, dopo la soa mort se sarissen minga mangiaa tutt coss.

Nin. Hann proppi consumà tutt eh?

Mar. Oeu! alter che tutt! El sur Carlin l'è scappaa in America disperaa, e de lù se savù pù nagotta; quell'alter la fenj a faa on poo de tutt i mestee.

Nin. Mah!.....

Mar. Chi è staa fortunaa l'è el sur Enrico. Dopo d'avè pagaa qui pocch debit ch'el gh'aveva; el s'è associaa cont on galantomm in affare di commercio, e adess se le fa minga mal. I strad che la faa per trovà la soa morosa, te see ben, la sura Giulia, la tosa del sur Battista, se pò minga immaginass, dopo

gh'è toccaa de viaggià per el sò commercio, e addio sur Rocch, la dovuu mett el sò coeur in pas. Difatti de lee se savù pù nagotta.

Nin. Però anca nun eh?

Mar. Oh per mi me lamenti no. L'è trii ann che emm rilevaa sta osteria chi e tutta la cà, grazia ai danee che el m'ha imprestaa el sur Cervi, e a furia de volontaa de sgobà, e diroo anca de fortuna, se semm vanzaa del ben di Dio e pagà el noster debit. I visin paghen tutti el soo fitt.

Nin. Via de qui dò donn che stan su inscima però....

Mar. Oh ben, qui là a San Michee andaran via, perchè infin l'è già duu ann che ghe doo i stanz per nagotta, e adess te me capissett....

Nin. Mi me rincress per la tosa, guarda: l'è tanto bona, tant quietta,.... lee la lavora fina dopo mezzanott per tirass foeura de viv.... che brava tosa.

Mar. E la de vess stada bella anca...

Nin. Mah! Come hin mai i robb del mond! Chi tropp e chi minga del tutt. Dimm on poo Martin, te see content che ghe daga la biancheria de fà a quella povera tosa lì?

Mar. Figuret! Per parte mia sont contenton.

Nin. Allora ghe mandi a dì che la faga piasè a vegnì debass per intendes (*via*).

Mar. Se ved nissun incoeu, per bacco, e sì che

www.internetculturale.it

hin già 7 or. On poo anmò che speccen han bell e faa la soa partida. El sur Enrico coi sò amis; el sur Galli, el sur Crenna, e quel smorbion de quel dottor Pisani podarien sta pocch a capità.

Nin. (*ritornando*) A momenti speri che la sarà chi.

Mar. Chi?

Nin. La sura Giulia, quella povera tosa che sta dessora. L'è forsi chi adess, me par de sentì la soa vos. Voj Martin va dessora a toeu quella biancheria rotta che la faroo giustà.

Mar. Ma mi gh' hoo minga temp, hoo de faa i cunt.

Nin. Fa quel che te disi mi. Soo mi cosa foo e basta.

Mar. Ben ben vosa no, voo (*via*).

Nin. Quell'omm li l'è proppi de toeu, de mett e de bottonà de dree, el faa tutt quell che vuj mi! Ma già ghe voeur tegnij in gamba sti omen. Però mi sont pussee contenta che disen che sont on caporal, che comandi giò a bacchetta, che g' hoo su i calzon, puttost che abbien de dimm adree che sont ona..... No no, ciappen on' altra. La Ninetta de sti robb chi ne fa minga.

Mar. Ecco la biancheria.

Nin. Va ben. Adess ghe la daroo de giustà a quella povera tosa li dessora.

Mar. Ma te podarisset minga giustalla ti?

Nin. Secca no ti, lassa fa de mi che va ben.

Mar. Ben vosa no e fa come te voeut.

SCENA II.

Giulia, Sinibaldi *e detti.*

Giu. Se poo?

Nin. Avanti, avanti: che la se setta on momentin che ghe disi subit el motiv perchè l'hoo mandada a ciamà.

Giu. Press a pocch l'induvini cara lee, el sarà per el fitt?

Nin. No no, tutt alter. L'era per dagh del lavorà de fa. G' hoo chi de rinovà tanta biancheria de tavola e del lett, e prima de daghela a on'altra de fa, la me vegnuda subit in ment lee.

Giu. Mi la ringrazi proppi de coeur, e sont contenta che me sia capitaa sta occasion per podè paga anca mi el fitt di stanz col lavorà che ghe faroo.

Nin. No, no, s'intendem minga ben. Lee la starà in di sò stanz fina che la trovarà de collogas in d'on alter sit, senza nissuna spesa, e in quanto al lavora che la farà, intendi de pagaghel, diavol!

Sin. Che brava donna che l'è lee. Mah! se i robb

www.internetculturale.it

fussen andà divers, sta povera tosa chi, la sariss stada ono tosa sciora.

Giu. Citto... che esagerazion!

Sin. Sì, l'è vera, e de già che vedi chi ona donna tanto brava, vuj digh tutt coss.

Giu. Ma l'è matta?

Sin. No, e poeu no. Che la se figura che sta povera tosa chi dopo la mort de sò pader la se trovada li sola, sciora, con duu fradej. Ben, stj du scavezza coll, pien de vizi, senza coeur, hann consumaa el fatt sò e quell de sta povera tosa chi.

Mar. Ma in che manera?

Sin. Che el se figura che lor ogni tant vegneven a fagh sottoscriv di cart. Lee la firmava in bona fed, credendegh ai ciacer che lor ghe daven d'intend: lee mai pù la se immaginava che on bel dì ghe vegness in cà on usurari a portagh via tutt coss, e mettela in strada. Ah povera tosa cossa te mai faa!

Nin. Ma i sò fradej dove hin?..... Cossa hann ditt?

Sin. I sò fradej? Vun la de vess scappà in America..... e l'alter..... l'alter disen de vel vedù on 15 dì fà ch'el vendeva i giornaj..... Ch'el se figura lu se on sur Peder Scolari, l'ha de fa de qui figur lì?

Mar. Scolari l'ha ditt?.... ma el sariss mai?....

Sin. Ma sì el fioeu del sur Battista!

Mar. Figures ti Ninetta, se qui duu bei giovin che gh' era là al noster sposalizi, trii ann fà come incoeu, hann de vess in quella sort de posizion li.

Giu. Discorremm pù, perchè me fa tropp mal!

Voci di dentro. Martin, Martin dove te sett?

Mar. Oei; gh'è chi la compagnia (*forte*) Vegni subit, che resten servii chi intanta.

Giu. Mi voo.

Nin. Allora, ghe mandi dessora tutt coss.

Giu. E la ringrazi tant de la caritaa che la fà (*via con Sinibaldi*).

Nin. Che la se figura, hin nanca robb de dì.

SCENA III.

Martin, Galli, Crenna, Cervi *e detti.*

Cer. Dove diavol te see casciaa?

Mar. Ma chi in sala, credeva che vegnisev pù.

Cre. E tu credi che noi dovessimo mancare all'appello? Oh Martino, Martino!!

Nin. Se sarann incantaa a guardà ona quai socchettina che passava per strada.

Cre. Il ver dicesti o anima gentil!

Cer. Oh Signor! l'era on scorpion!

Nin. Già sigura, per lu hin mai bej assee.

Gal. El g' ha però minga tort, se ghe pias domà la robba bella.

www.internetculturale.it

Cer. E sto vin l'è rivaa?

Nin. Rispond, ti voj Martin.

Mar. Car Signor, ghe diroo, siccome gh'aveva minga li pront i danee necessari, bisogna che spetta fina alla settimana che ven.

Nin. Ma ghe voreva tant a dighel al sur Cervi? L'è minga forse el noster casser lu?

Cer. Ma diavol! Doman mattina te portaroo chi el tò bisogn. Per bacco sont o no sont, mi?

Nin. Lu l'è on omm d'or, de mett sotta ona campana.

Cer. E poeu imbalsamam comè on stornell, l'è vera?

Mar. En voeuren ona bottelia de quel solit?

Cre. Sì, porta il solito perchè non c'è l'insolito.

Mar. Va ben (*parte*).

Gal. Ehi, sura Ninetta, l'è minga staa chi l'Enrico?

Nin. Fin adess no. Però el podaria staa poc a capità.

Cer. E inscì bella Ninoeu, come emm passaa la giornada?

Nin. Benone! Ei el sa che dì l'è incoeu?

Cer. L'è sabet, perchè?

Nin. El se regorda pu cossa è succes trii ann fa? L'ann passaa e du ann fa però el s'è minga desmentegaa. Come van giò de moda tutti i ann i bej usanz.

Cer. L'è vera per bacco! Oh! che la scusa vedela, ma la vedarà che error non paga debit.

Nin. Almen ch'el supplissa col dimm quaicoss de bell.

Mar. (*con bicchieri e bottiglia*) Miracol che mia miee la sia sotta col sur Cervi, e a dì che poss mai savè nagotta; ecco serviti sciori.

Cre. Bravo Martino! leva il tappo al brillante nettare.

Mar. Cossè?

Gal. L'ha dii de desboscionalla e poeu voja giò.

Mar. (*eseguisce*) Ecco sentiran che balsem l'è quest chi!

Cer. Allora te dovariset faa on brindisi per l'anniversari del to matrimoni.

Gal. Comè l'è incoeu?

Cer. Sigura!

Mar. Siccome sto ann ho minga vist el regalett che l'è solit a fa el sur Cervi, se me le diseva minga mia miee andava in oca anca mi.

Cre. Su da bravi amici, state attenti che Martino vuol farne una delle sue. Intanto ti auguro un bel gruppo di bambini.

Mar. Grazie, grazie tant!

Nin. Accetti el sò auguri, ma la me par ona roba un poo tropp difficil.

Cer. Se ghe bisogna un istruttor sont semper chi mi.

Nin. Brutto spegascion!

www.internetculturale.it

Mar. (*ridendo*) Che matt d'on sur Cervi.

Cre. Sicchè silenzio che Martino incomincia a cantare.

Mar. Ma comè? hoo proppi de cantà? Alee che la vaga.

BRINDISI

I pelaa del dì d'inchoeu
San fà l'asen per mestee,
Ma stranuden se per caso
Se ghe dis « tovj miee!

Sti pivei pien de superbia
Fan el vasco coll'orgnett,
Guarden l'aria, el ciel, i stell
Per far mostra d'intellett.

Ma on marì come sont mi
On Martin pien de bontaa,
Nol se troeuva facilment
Che vun sol ne staa impastaa.

Donca sent cara Ninetta
Vita mia, tesor infamm,
Fa la savia voeubiem ben
Che alla fin sont minga un tramm.

Se me disen el bonstomegh
L'è che san che sont tant bon,
Che sorpassi se quai volta
Te gironza di moscon.

Ma se on dì tutt sti spincin,
Me credessen on mincion,
Vedarissan che el Martin
L'è on marì cont su i calzon.

Cre. Che cantante fino è Martino eh? È un vero figlio di Apollo.

Nin. L'è chi lù coi so nomm de battesim, che gh'è minga sul taccoin.

Cer. Che taccoin d'Egitt. Semm nun che g' haa d'avè el merit de l'invenzion (*si sente di dentro il preludio d' una chitarra ed un mandolino*).

Gal. Voj gh'è chi anca i sonaj a compì l'opera, evviva!

SCENA IV.

Enrico, Amalia, D. Pisani *e detti,*
indi i **suonatori.**

Enr. Cossa l'è tutta sta allegria?

Cre. Come? Non sai che oggi è l'anniversario del giorno beato in cui la bella Ninetta unì i suoi destini al caro nostro Martino?

D. Pis. Ah sì! Sont proppi content de vess vegnuù chi anca mi. Neh Martin, te tiraa su la somma di corna de sti trii ann?

Mar. Miracol che lu ghe n'abbia voeuna di so.

www.internetculturale.it

Cià cià, ch'el beva sur dottor, chi sur Enrico ch'el resta servii.

D. Pis. Dimm on poo Martin, almen incoeu speri che te mel daret gratis eh?

Mar. E dai che l' è on sciatt! Che le fenissa on poo.

Enr. Ma sì, lassel stà, pover Martin, el merita proppi no, lu el se adatta tant polid a tutt coss, che l'è on peccaa a fal immatì (*entrano i suonatori*).

Cre. Avanzatevi sonagli indigeni, e cantate anche voi un inno per la felicità dei nostri sposi triennali.

Gal. Bene i sonaj! avanti foeura quaicoss de noeuv.

D. Pis. Su allons, sentimm ona quai bella canzonetta, e vialter fate silenzio per caritaa. Ma comè l'Amalia chi? Oh bell! Oh bel! vialter sonaj allora quand l' è inscì tacete e lassee che la canta lee.

Ama. Ma comè, cossa ghe ven in ment?

D. Pis. Nient, nient che la paga anca lee el soo bribut.

Canzone.

Ama.

Quando nel verno
Fra lo squallor
E l'aer gelida
È tutto orror.

Sol la camelia
Del bel color,
Sovrana regna
Su tutti i fior.

Ma come l'anima
Muta d' amor,
È un fior vaghissimo
Ma senza odor.

È un passo rapido
Il suo splendor,
Che solo l'alito
Uccide e muor.

Cre. Viva l'Amalia, prima cantatrice del Ciniselli.

Tutti Viva.

Cre. Alla salute di Martino e Ninetta.

Tutti Viva.

Mar. (*ai suonatori*) Adess che beven anca lor che se l'han guadagnaa! (*servendoli*).

D. Pis. Emm de andà a fa sta partida?

Gal. Sì andemm, tegnemm a man el temp (*per partire*).

Cre. Giuochi tu Enrico?

Enr. Mi per adess vuj fiadà on poo, dopo vegnaroo denter anca mi.

D. Pis. Allora andemm nun (*parte*).

www.internetculturale.it

Gal. Andemm, voj te specciem là (*parte*).

Enr. Sì, sì, legi el Corriere e poeu vegni subit (*Martino ed Enrico restano in scena, gli altri sortono*).

SCENA V.

Martino, Enrico *indi* **Giulia** *con un lenzuolo in mano.*

Mar. Sicchè sur Enrico cossa el me cunta de bell?

Enr. Cossa te voeut che te cunta? Sont tant ciappaa del lavorà che me resta temp de fa nagotta.

Giu. L'è permess?

Mar. Avanti.

Enr. Oh Dio! chi vedi..... l'è minga on sogn..... ma la saris mai?.....

Giu. Oh! Enrico.

Enr. Scusa Martin lassem chi on moment cont lee, che hoo bisogn de parlagh.

Mar. Ch'el se figura. Compermess, oh bell! oh bell! oh bell! (*parte*).

Enr. Ma dimm on poo, in che manera te troeuvi chi ti Giulia?

Giu. Ma allora, poss fatt anca a ti la stessa domanda.

Enr. Scusa! ma quell che me stupiss l'è quell de trovat in stoo sit chi vestida in quella manera.

Giu. Oh! Enrico se te savessett in che condizion se trovem tant mi che la sura Marta, se te savesset tutti i disgrazi che m'è capitaa.

Enr. Ma in che manera la sura Sinibaldi l'è ancamò insemma a ti?

Giu. Scolta Enrico. Quand ti te sett andaa via pòch dopo la mort del papà, mi sont restada chi sola colla sura Marta e i me du fradej, causa de tutt i mè disgrazi e del stat miserabil che te me vedet. Ti te see come el Carlin el se sera dà al gioeuch, e che second lu l'era quell, che le doveva fa diventaa scior. Ben el s'è mettuu insemma al Pedrin e cont on alter spientaa per trà in pee una specie de Banca dove gioeugaven alla Borsa, senza intendes de nagotta. Un dì me capita là el Carlin el me cunta sta bella robba proponendem de mettes iusemma anca mi col dagh l'ereditaa de me pader. Sui prim naturalment hoo refudaa, ma la savuu tant fa a insist e e inorbim che on bel dì hoo firmaa una procura in so favor, dove lu el podeva dispon a so caprizzi del fatt mè. On ann dopo l'è scompars senza savenn pu nagotta. La Banca l'è fallida e nun sem trovaa in completa miseria.

Enr. Ma el Peder?

www.internetculturale.it

Giu. El Peder dopo de vesses rovinaa colla Banca e coi donn, l'è sparì anca lu senza aveghen pu nissuna notizia.

Enr. Povera famiglia.

Giu. Donca te vedett, tant mi come la sura Marta semm restaa senza appogg, a poch a poch i bisogn s'in fa sentì hoo venduu i mè gioj, semm vegnu chì de sora in do stanzett. Finna che hoo poduu hoo lavoraa, dopo me sont ammalada, i guadagn hin calaa tutt a on tratt, i debit hin borlaa ai spall, e anca el sur Martin el vanza per el fitt che emm mai podu pagagh. Oh Enrico! Ecco come l'è stada la storia dolorosa de la mia vita, dal dì che se semm lassaa finna inchoeu..... quel che ha de vegnì poeu....

Enr. Oh quel che ha da vegnì el riguarda mi, Giulia, perchè adess che sont tornaa, sont chi e speri che se dividaremm pù, perchè t'è de savè Giulia che finna del dì che sont andaa via, mi gh'aveva on penser sol, ona sola speranza..... quell che ti t'avesset de diventa mia. Ti te sett che mi sont andaa foeura d'Italia a viaggià per cunt d'ona casa de commercio, e dopo du ann de speculazion semper fortunaa, el mè principall el m'ha associaa cont lù, e incoeu finalment podi dit che sont pù on pover fioeu, che la toa dota l'è pù quella che me divid, puttost te voeuret ti divid la toa vita colla mia?

Giu. Oh Enrico! cossa te disset mai? mi diventaa toa miee? ma pensa che ti te podariet trovà on partì pussee bon, pensa chi mi g'hoo pu nagotta, alter che on coeur che te voraris ben con tutta la forza dell'anima.

Enr. Oh Giulia, Giulia, dimm de sì.... dimel... te see contenta vera?

Giu. (*con sentimento*) E te mel domandet?

Enr. Grazie, grazie, Giulia, te voraroo ben per tutta la vita! (*le bacia la mano*).

SCENA VI.

Sinibaldi *e detti.*

Sin. Oh Giulia, cossa è success che... Oh Dio chi vedi!

Enr. Sura Marta.

Sin. Oh Santi Dei! El sur Enrico? Ma l'è proppi lu?...

Enr. Sigura, sont proppi mi. Appena tornaa hoo cercà cunt di mè parent, nissun m'haa poduu dà on indizi, e fortuna l'ha voruu che sont capità chi del Martin, el mè fradel de latt, che appunto inchoeu el festeggia l'aniversari del so matrimoni.

Sin. Ma com'è el sur Martin el saria?

www.internetculturale.it

Giu. Ma l'è quell che te sett andaa ti a Niguarda quand l'ha faa spos?...

Enr. Proppi quell.

Sin. Oh guarda che bella combinazion!

Enr. Bella davera, per la reson c'hoo faa un viagg e du servizi.

Sin. In che manera?

Enr. Perchè a vess vegnuu chi a festeggià un anniversari de matrimoni, pensi che me piasaria a vess present a on alter, ma stavolta però come attor principal.

Sin. Capissi minga... El sà però che mi sont mai stada brava in dell'indovinà... Ti Giulia te capissett quaicoss?

Giu. (*sorridendo*) Forse!

Enr. Allora sura Marta che la me staga attenta..... L'haa mai vedù duu puvion, masc e femmina vegnuu grand insemma?

Sin. Oeu! n'hoo inscì vist.

Enr. Citto! La sa cossa succed quand se ciappa el puvion masc el se mett in d'on cavagnoeu el se porta lontan magara 100 mia, e poeu el se lassa andà?

Sin. Cossa succed? succed ch'el torna al sò paes senza avè studià la geografia.

Enr. E quand l'è tornaa al sò paes cossa el fa?

Sin. Che dimanda! El cerca la soa compagna.

Enr. Donca che la metta che mi sia andaa via in d'on cavagnoeu e che....

Sin. Hoo capì, hoo capì, l'ha ciappaa el vol e...,

Enr. (*stendendo la mano a Giulia*) E appena rivaa, l'ha subet cercaa cunt de la soa compagna.

Sin. E.....

Enr. E siccome i puvion che se vestiss de pagn e minga de penn, poden minga andaa insemma senza el permess del Sindegh, così fra pocch dì intendi de menà la mia Giulia al palazz municipal.

Sin. Bene! Hoo semper ditt mi, che lu l'era on gran bravo giovinott.

Giu. Quand però el te rideva adree per el nas, allora l'era minga tant bravo...

Enr. Oeu! qui temp in passaa. Se però lee la vorarà sta insemma a quj duu puvion che g'hoo ditt adess, ghe foo subit l'assicurazion sulla inviolabilitaa del so nas.

Sin. Ma sigura che vegni con lor, l'è impossibil che mi poda dividem de la mia Giulia, a meno che me capita ancamò de toeu marì.

Enr. No, no. Col sò nas assicuri la soa vedovile castità (*andando all'uscio gridando*) Gall, Crenna, Pisan, vegnì chi.

www.internetculturale.it

SCENA VII.

Gall, Crenna, Pisani, Cervi, Martin, Ninetta, Amalia, Luzietta *e detti.*

Cre. Cosa c'è? Brucia forse il convento?
Sin. Alter che brusà cara lu.
Tutti Coss'è succes?
Enr. È success che hoo trovaa la mia Giulia, la tosa del sur Battista! Fioeuj ve presenti la mia sposa...
Cre. Bravo! Evviva gli accoppiamenti.
Gal. Son proppi content guarda. Ma come l'è stada che lee la se vista pù?
Enr. Vel disi in dò parol. Lee l'è stada ruinada di sò fradej, lor in scapà, falii e intocch, e lee povera tosa, la lavorava in biancheria, per guadagnass de viv, in dò stanzet chi desora. El caso la voruu che poch fa se trovassem chi. Ecco come l'è la storia.
Giu. Oh Dio chi vedi! come te fee a vess chi ti Luzietta?
Luz. Siccome l'Amalia, la ma daa l'appontament de vegnì chi a toeulla per andà in teater, l'è per quell che la me ved chi.
Giu. Ma e ti come te le fada in sti ann?

Luz. La se regordarà che el sur Peder, el m'ha regalaa 1200 franc, ben invece de trai via, ho imparaa a cantà e adess son scritturada al Politeama come segonda donna.
Giu. Brava tosa! Ghe n'hoo proppi piasè!
Cre. Com'è l'è cantante?
Luz. Per servill...
Cre. Allora è obbligata di pagare anche lei il suo tributo. Tutti quelli che varcano queste beate soglie bisogna che cantino: Questa è la casa del canto e del ballo.
Luz. Ma mi... cara lu...
Enr. Nient, nient. Bisogna cantà. Alee sonaj, incordee la ghitarra.

Aria il vapore.

Luz. (*canta*)

Fischia! s'invola
Fugge il vapor
L'aere assorda
D'Alto rumor.

Son cento e mille
I viaggiator
Ch'egli trascina
Nel suo bollor.

www.internetculturale.it

Tutti l'ammirano
Con gran stupor
Ma s'allontanano
Per il timor.

A poco il moto
Si fa minor
Rallenta, cessa
Ferma il vapor.

Ei sol s'arresta
Quando il motor
L'impeto frena
Del suo furor.

Nel progressista
Secol che cor
Fra l'invenzioni
È la miglior.

Cre. Ma brava, carina, bellissima in vero quest'aria vaporosa.

Giu. Me congratuli con ti Luzietta, te se proppi deventada brava de bon.

Luz. Oh signor! Cara lee se gh'avess on poo pusee de vos, senti mi che podaria diventà quaicoss de bon, inscì....

Cre. Ma cosa dice? Lei ha cantato benissimo.

Stia pur certa.... che quel che dico io è Vangelo.

Luz. Ma la sura Amalia la dovaria famm sentì ona quaj aria.

SCENA VIII.

Rachele *e detti.*

Rac. Se poo?

Cre. Oh Rachele, Rachele! Avanti, avanti. Qual buon vento vi ha spinto verso questi lidi?

Rac. Sont passada denter a toeu l'Amalia per andà alla proeuva. Ma fioeuj che bella compagnia!

Gal. Cià Martin on biccier per la Racheleou, perchè anca lee la poda bev alla salut di spositt.

Rac. Ma cossa l'è sta novitaa! El sur Martin el saria mai diventaa pader de familia?

Nin. Oh cara lee, semm lontan di centenee de mija.

Cre. Ma come, non sa sura Rachele che si stà festeggiando l'anniversario del matrimonio di Martino e Ninetta?

Rac. Ah! adess capissi tutt stoo bordell. Allora quand l'è inscì, alla soa salute (*beve*).

Mar. Grazie, mi accetti de coeur tutt i soo auguri.

www.internetculturale.it

Cre. Dovressimo fare una quadriglia. Che ve ne pare di questa esimia proposta?

Gal. L'è vera, bravo Crenna!!

Cre. Ma prima che la canta lee.

Tutti Sì, sì.

Giu. (*canta un' aria a piacere*).

Enr. Balemm on poo?

Cre. Sonagli, v' intimo di accordare i vostri sgarbati istrumenti, e strimpellare ona quadriglia qualunque.

Gal. Allora che faghen piasè a mettess in figura.

(*Si dispone la quadriglia. Martino e Ninetta col viso a vis di Cervi ed Amalia. Poi Crenna e Rachele col viso a vis di Galli e Luzietta. Dopo poche battute si sente a gridare di dentro* Pungolo, Secolo, *e* Gazzettino Rosa.)

SCENA ULTIMA.

Pietro *che vende giornali tutto lacero e smunto e detti.*

(*Avvertesi che gli altri personaggi stanno in gruppo; a destra sul davanti seduti vicini sono* **Enrico, Giulia** *e* **Sinibaldi**).

Ped. (*avanzandosi a Pisani*) *Pungol, Secol* e *Gazzettino.* Incoeu l'è bell el *Pungol,* gh'è su tanti de bej fatt. Ne voeur vun?

Pis. Cià.... (*lo prende*).

Giu. Oh Dio che vos!... Ma ti Enrico te sentì o no?

Enr. Ma savariss minga.

Ped. (*volgendosi*) *Pungol, Secol....* Oh Dio! la Giulia! (*scorgendo Enrico e Giulia*).

Giu. Peder.

Ped. Capissi già che in sta figura chi, l'era impossibil che te me podesset conoss. Me sont pentì veh Giulia, n'hoo passaa tant che soo minga nanca mi come foo a vess al mond...

Enr. Press'apoch soo che vita te podett avè faa, dopo de vess restaa pover, senza nissuna profession in di man, de podè fass ciar on poo. Adess te see pentì della vita passada? Te me promettet de sta insemma a nun? De jutamm in di mè affari?

Ped. Oh Dio! Se podess succed ona robba simil mi saria l'omm pussee felice de stoo mond.

Giu. Voj, Peder, te see che prest sposi al mè Enrico?

Ped. Davvera? O cara, che bella robba. Sia benedetta la bona ispirazion che ma faa vegnì denter chi a vend i giornaj!

Mar. Allora, quand l'è inscì, demegh on' altra bevuda e poeu dopo magara ona bella cantadina; e tutt quell che gh'avj de dì el disarì dopo.

Enr. E ti Martin regordes, se te gh'avaree di

www.internetculturale.it

41562.

fioeu, de lassai sfogà on poo in la soa gioventu, se te voeut minga che ghe capita quell che ghe capitaa al Peder e sò fradell e soa sorella. Pensa che la vita d'on giovin l'è come on torrent. Se ti tel lasset andà col drizzagh la strada, el va quiettament al sò destin, ma se per caso te voeuret mettegh denanz di impediment el feniss a andà foeura de tutt i part e produ di inondazion. Regordes neh Martin?

Mar. Ch'el se figura. Per mi i so consili hin Vangeli.

Cre. Allora quand'è così, cantiamo e sia finita (*coro*).

In bella compagnia
Tra i spos e tra i biccier
Stem semper in allegria
Senz'ombra de penser.
Bevem stoo fior de vin
Bevemm, viva l'amor
Evviva el nost Martin
La Nina, e el so pudor.
Evviva i bon amis
El secol del progress
L'amor l'è el paradis
L'inferno ben de spess.
Ma qui che g'ha el cervell
Se cascen minga el coeur
Se ciappen el sò bell
L'inferno a chi le voeur.

FINE DELLA COMMEDIA.

www.internetculturale.it

REPERTORIO DEL TEATRO MILANESE

A CENT. **35** AL NUMERO

Fascicoli pubblicati:

FASC. 1 *El zio scior*, commedia in 3 atti di C. Cima.
» 2 *On nivolon d'estaa*, comm. in 3 atti di G. Bonzanini.
» 3 *On pret scapusc*, commedia in 4 atti di C. Cima.
» 4 *Ona notizia falsa*, comm. in 2 atti di G. Duroni.
» 5 *El Togn fachin*, comm. in 4 atti di G. Bonzanini.
6 *I fœugh artificiaj*, commedia in un atto di Giovanni Duroni. — *Quarantott'or*, commedia in un atto di Camillo Cima.
» 7 *I duu matrimoni*, comm. in 4 atti di C. Cima.
» 8 *El vuj mi*, commedia in 2 atti di Giacomo Bonzanini. — *El dì de S. Giorg*, farsa con coro e ballabile, dello stesso.
» 9 *I duu tabar*, comm. in 3 atti di C. Tanzi.
» 10 *I tri* **C** *e i tri* **D** *del bon gener*, commedia in 4 atti di Cletto Arrighi.
» 11 *La donzella de cà Bellotta*, commedia in 5 atti di Camillo Cima.
» 12 *El Barchett de Vaver*, commedia in 3 atti di Camillo Cima.

www.internetculturale.it

Fasc. 13 *I Fanagoitoni,* comm. in 4 atti di Camillo Cima.

» 14 *L'arcobaleno in d'on cumò,* scene domestiche in un atto di G. Duroni. — *Pader, Ficeu e Stevenin,* comm. in un atto dello stesso.

» 15 *El sbali d'ona tosa,* comm. in 4 atti di G. Duroni.

» 16 *La mal maridada e la pesg imbattuda,* commedia in 4 atti di Giovanni Duroni.

» 17 *La festa de Sant Luguzzon,* commedia in 3 atti di Camillo Cima.

» 18 *Ona povera famiglia,* commedia in 4 atti di G. Duroni.

» 19 *Ona scéna del 1847,* commedia in 4 atti di Giacomo Bonzanini.

» 20 *On' ora in stamparia,* comm. in 2 atti di C. Cima — *I deslipp del sur Bartolamee,* di G. Duroni.

» 21-22 *El Barchett de Boffalora ,* commedia in 4 atti di Cletto Arrighi. (Fascicolo doppio Cent. 70).

» 23 *La caritaa pelosa,* commedia in 2 atti di G. Duroni.

» 24 *Vun che và e l'alter che ven,* comm. in un atto di E. Ferravilla. *La vendetta d'una serva,* farsa in un atto dello stesso.

Si spedisce franco dietro l'importo in vaglia postale intestato all'Editore **Carlo Barbini**, Milano, via Chiaravalle, N. 9.